

galizia pasubio isonzo

distintivi militari austro-ungarici tra propaganda e orgoglio di reparto



In copertina:
104°, 105° e 106° reggimento di fanteria (*Trachomformationen*)



GALIZIA PASUBIO ISONZO

Distintivi militari austro-ungarici
tra propaganda ed orgoglio di reparto

Catalogazione dei distintivi

Alberto Lembo

Redazione del volume

Anna Pisetti
Stefania Martini
Camillo Zadra

Digitalizzazione delle immagini

Marco Leonardi Scmazzonei
Davide Zendri
Edizioni Osiride, Rovereto

Ricerca fotografica e documentaria

Tiziano Bertè
Nicola Fontana

Progetto grafico

Alessio Periotto, Designfabrik

Realizzazione

Edizioni Osiride, Rovereto

Il testo di Tristan Loidl è stato pubblicato con il titolo "Das Abzeichen in der österreichisch-ungarischen Kriegspropaganda" sul volume *Andenken aus Eiserner Zeit. Patriotische Abzeichen der österreichisch-ungarischen Monarchie von 1914 bis 1918*, Verlag Militaria, Edition Stefan Rest, Vienna 2004. Si ringraziano l'autore e l'editore per aver autorizzato la traduzione e la pubblicazione in questo volume. Si ringrazia Nicola Fontana per la traduzione.

Un vivo ringraziamento ad Alberto Milanesi per il testo scritto per questa occasione.

Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra

Galizia Pasubio Isonzo. Distintivi militari austro-ungarici tra propaganda e orgoglio di reparto

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 31 marzo - 21 ottobre 2007

La mostra nasce da un'idea e dalla collaborazione con Alberto Lembo che ha curato la catalogazione dei distintivi e la relativa ricerca storica.

Ricerca e catalogazione

Alberto Lembo

Testi e progetto espositivo

Anna Pisetti
Camillo Zadra

Preparazione materiali e realizzazione

Giorgio Baroni
Tiziano Bertè
Giorgio Bisoffi
Nicola Fontana
Marco Leonardi Scmazzonei
Stefania Martini
Davide Zendri

Segreteria

Stefania Martini
Marco Tomezzoli

Progetto grafico

Alessio Periotto, Designfabrik

Pannelli

Edizioni Osiride, Rovereto

Si ringrazia per la collaborazione il personale della cooperativa Sira.

I *Kappenabzeichen* esposti nella mostra provengono, oltre che dalle collezioni del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, dalle raccolte di Alberto Lembo, di Mauro Assenza e di altri collezionisti che hanno cortesemente accettato di collaborare. A tutti vanno i ringraziamenti del Museo.

Si ringraziano per la collaborazione il generale di divisione Giorgio Battisti e il colonnello Matteo Paesano dello Stato Maggiore dell'Esercito, il colonnello Stefano Basset del Museo storico delle Truppe Alpine di Trento e il tenente colonnello Romano Alessandrini del Museo Storico dei Bersaglieri di Roma.

Un ringraziamento particolare a Siro Offelli per la collaborazione prestata nelle diverse fasi di preparazione della mostra.

La mostra e il catalogo sono stati realizzati con il contributo dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia autonoma di Trento, con la collaborazione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e il patrocinio del Forum Austriaco di Cultura a Milano.



Contemporaneamente alla mostra ed al catalogo è stato pubblicato il volume di **Alberto Lembo**, *Kappenabzeichen. Distintivi militari austro-ungarici 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007

© Museo Storico Italiano della Guerra
(o.n.i.u.s.) - 2007
via Castelbarco 7
38068 Rovereto (TN)
www.museodellaguerra.it
info@museodellaguerra.it

- 7** Appartenenza e distinzione
Alberto Gerosa

- 9** Il distintivo nella propaganda di guerra austro-ungarica
Tristan Loidl

- 21** Frammenti di estetica patriottica
Alberto Milanesi

- 27** Catalogo della mostra

- 28** I distintivi da berretto (*Kappenabzeichen*)
- 31** Sovrani e comandanti
- 35** Alleati e corpi volontari
- 39** Bandiere e numeri di reparto
- 43** Il soldato in battaglia
- 49** Servizi, specialità e nuovi corpi
- 53** Le molte tappe della vita del soldato
- 57** Il nemico
- 61** L'icona eroica del soldato
- 65** Aquile e leoni contro orsi e serpenti
- 69** Santi protettori
- 73** Il fronte italiano
- 77** Lo scenario della guerra
- 81** Le armi
- 85** Date e testi
- 89** Stemmi e insegne araldiche



Appartenenza e distinzione

Col. V. Wallaschek
[MGR 113/48]

I *Kappenabzeichen* sono dei piccoli distintivi metallici, muniti nella parte posteriore di un sistema di attacco con cui potevano essere appuntati sul vestito o sull'uniforme (preferibilmente sul berretto), da militari e da civili. Negli anni della Prima guerra mondiale ne vennero realizzati migliaia di tipi diversi e se ne vendette un numero difficilmente valutabile di esemplari, allo scopo di finanziare l'assistenza alle vedove, agli orfani, ai profughi e agli invalidi.

La particolare fortuna di questa produzione e la sua circolazione nell'Impero austro-ungarico non si spiega solo con la campagna di raccolta fondi, ma attesta, a nostro modo di vedere, una disponibilità diffusa ad acquistare e portare i messaggi patriottici della propaganda di guerra, veicolati da parole e da raffigurazioni naturalistiche o allegoriche dall'immediata presa e facilmente decodificabili, entro un sistema comunicativo in cui possiamo riconoscere committenti e destinatari, disegnatori e produttori, venditori ed acquirenti.

Perché la comunicazione fosse efficace, non era necessario che chi produceva e chi acquistava e indossava il distintivo nutrisse le stesse aspettative o cercasse soddisfazione agli stessi bisogni: era invece indispensabile una "comunione di significati" o di esperienze. E chi diffondeva ed offriva questi distintivi, nel contesto del più ampio panorama "merceologico" della propaganda di guerra, scommetteva su una condivisione di significati e su di un consenso patriottico da parte dei sudditi in generale e delle famiglie dei soldati in particolare; ma faceva anche leva sul

sentimento di appartenenza degli stessi combattenti ad una comunità – quella militare - "distinta" dal mondo borghese. Gran parte dei *Kappenabzeichen* era prodotta esplicitamente per i militari e permetteva loro di sottolineare questa speciale condizione.

I distintivi rappresentano un sistema di segni parallelo alle onorificenze conferite dall'autorità militare per particolari atti compiuti, per meriti acquisiti, per capacità dimostrate. A differenza dell'onorificenza, infatti, che si propone di "distinguere" tra un soldato e l'altro, il distintivo da berretto distingue il soldato dal non-soldato, ne sottolinea - e ne evidenzia - l'appartenenza ad un mondo diverso, con una propria geografia (fatta di nomi di località simboliche e di luoghi di battaglie) e una propria cronologia (scandita da anni di guerra e date anniversarie).

Il sistema dei distintivi procede a cascata: all'immagine del sovrano, raffigurato in mille varianti, si affiancano i comandanti militari, l'armata e il reggimento, giù giù fino alla compagnia. Il distintivo segnala la specializzazione d'arma, gli anni di guerra, le località delle grandi battaglie: altrettante ragioni per sottolineare l'appartenenza ad un sistema nel quale ci si identifica e si viene identificati come membri di una struttura (quella militare) gerarchica per definizione, sulla base di valori fondativi: l'onore, la fedeltà, l'obbedienza, l'amore per la patria, la sua difesa, l'odio per il nemico.

Il soldato che acquista e indossa il distintivo, compie un gesto semplice, ma non povero di senso: marca

su di sé, e di propria iniziativa, la diversità che gli deriva dall'aver combattuto, partecipando all'una o all'altra campagna in un determinato reggimento, dall'essere stato presente su di un determinato campo di battaglia e, infine, dall'essere sopravvissuto.

Il repertorio di immagini e di parole dei distintivi è ampio ma al tempo stesso circoscritto: attinge ad una tradizione figurativa che non ricerca forme innovative né di tipo grafico, né testuale. Non ne ha bisogno. Il catalogo comprende un insieme semplificato di "figure", come ha da essere un sistema pensato per un destinatario che si desidera confermare nel legame al principio dinastico, nell'ubbidienza ai comandanti militari, nelle virtù guerresche.

Troppa responsabilità per un piccolo distintivo? No, in fondo si tratta di un elemento della assai vasta macchina propagandistica civile-militare austro-ungarica. E infatti il *Kappenabzeichen* ha conosciuto una fortuna tanto larga quanto effimera, che il vento degli avvenimenti bellici e politici non ha faticato a spazzare via. Nei musei, come presso i collezionisti, questi piccoli oggetti di metallo si sono depositati silenziosamente, classificati come elementi facoltativi dell'uniforme del soldato imperial-regio. Fino ad ora hanno trovato ben pochi tentativi di lettura pienamente consapevole della loro dimensione culturale. La mostra cui questo catalogo si accompagna vuole essere un contributo in questa direzione.

La collezione di *Kappenabzeichen* del Museo Storico Italiano della Guerra, costituitasi con la donazione Marchetti ed accresciuta da numerose successive donazioni e acquisizioni, comprende oggi più di 700 esemplari ed è stata riordinata, descritta e catalogata da Alberto Lembo, che per il Museo aveva già catalogato la raccolta di decorazioni ed onorificenze della Grande Guerra, presentata in occasione della mostra "Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale", allestita nel 2005.

Questo nostro impegno ha trovato inoltre un prezioso collaboratore in Siro Offelli, competente studioso del-

la storia della Prima guerra mondiale e appassionato cultore della documentazione materiale dell'esercito austro-ungarico.

Per l'esposizione di distintivi da berretto allestita nel 2007 il Museo ha potuto avvalersi della disponibilità di alcuni collezionisti a prestare parte delle proprie raccolte per consentire una più ampia e rappresentativa selezione. Ha potuto inoltre contare sulla prestigiosa collaborazione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, del Museo storico dei Bersaglieri di Roma e del Museo storico delle Truppe alpine di Trento.

Il patrocinio offerto dal Forum Austriaco di Cultura a Milano, infine, ci onora e ci convince della fecondità della ricerca storica per la crescita delle conoscenze, della stima e dell'amicizia tra popoli e culture, che la distanza temporale dalle tragiche vicende del Ventesimo secolo non rende meno auspicabile e importante.

Alberto Gerosa

Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra

Il distintivo nella propaganda di guerra austro-ungarica

Tristan Loidl

Il testo di Tristan Loidl è stato pubblicato con il titolo "Das Abzeichen in der österreichisch-ungarischen Kriegspropaganda" sul volume *Andenken aus Eiserner Zeit. Patriotische Abzeichen der österreichisch-ungarischen Monarchie von 1914 bis 1918*, Verlag Militaria, Edition Stefan Rest, Vienna 2004. Si ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la pubblicazione in questo volume.



Dell'epoca precedente la Prima guerra mondiale conosciamo pochi casi di distintivi appuntabili sull'uniforme il cui scopo fosse collegato al versamento di un'offerta. Altrettanto raramente, alla fine dell'Ottocento si trovano in Austria-Ungheria distintivi patriottici oppure oggetti d'uso comune recanti simboli patriottici, se si prescinde dai due giubilei imperiali del 1898 e del 1908.

Nel tardo 19° secolo il distintivo così come lo conosciamo oggi, dotato di una spilla sul retro e appuntabile sull'abito, non era ancora tanto popolare da poter vantare un'ampia diffusione. In qualche particolare occasione, di cui si voleva conservare un ricordo, erano piuttosto usuali delle medaglie dotate di occhiello nel quale veniva infilato un sottile nastro oppure una cordicella che serviva per fissarle all'abito tramite un'asola. Anche gli ordini statali, le onorificenze e le decorazioni militari furono per lungo tempo indossate in questo modo.

Le medaglie come oggetto commemorativo

In ricordo dei grandi avvenimenti riguardanti la casa regnante, come le nozze d'argento di Francesco Giuseppe I ed Elisabetta il 24 aprile 1879, oppure in occasione del matrimonio del principe ereditario Rodolfo con la principessina Stefania nel 1881, vennero effettivamente prodotte le più diverse medaglie. Analogamente si commemorarono con l'emissione di una medaglia avvenimenti tragici quale ad esempio la morte del principe ereditario avvenuta il 30 gennaio 1889.

Anche altri fatti potevano essere memorabili per l'opinione pubblica: feste popolari oppure cerimonie per l'inaugurazione di edifici pubblici, ed in particolare per le visite dell'imperatore collegate talvolta a tali circostanze, che giustificavano la realizzazione di una medaglia. Per i soldati che partecipavano alle annuali manovre imperiali erano poi di un certo interesse le "medaglie delle manovre", i cui primi esemplari furono impressi nel 1887.

Le medaglie avevano un vantaggio: una volta esaurita la circostanza per la quale erano state prodotte,

era invalsa l'abitudine di fissarle come ciوندolo alla catenella dell'orologio da tasca allora molto diffuso¹ e perciò mantenevano il loro valore commemorativo ancora per molto tempo.

Il 2 dicembre 1898 l'imperatore Francesco Giuseppe I celebrò il giubileo dei cinquant'anni del suo regno. La circostanza così straordinaria offrì ragioni sufficienti per festeggiare in modo adeguato un evento tanto raro. La maggior parte della popolazione della Monarchia austro-ungarica aveva conosciuto come imperatore soltanto Francesco Giuseppe, che aveva regnato lungo tutta la durata della loro vita. Le stesse pressioni, sempre più forti all'interno della Monarchia, verso l'indipendenza nazionale dei singoli popoli erano state contenute oltre che da un efficiente sistema di funzionari e dalla capacità di coesione dell'esercito comune, anzitutto dalla figura dell'imperatore Francesco Giuseppe. Prima della Grande Guerra l'imperatore rappresentava un fattore di continuità e di stabilità e la spinta a rendere omaggio alla sua persona, alla dinastia ed allo Stato, era indubbiamente grande.

I festeggiamenti del giubileo furono però oscurati dall'improvvisa morte dell'imperatrice, pugnalata a Ginevra dall'anarchico italiano Luigi Lucheni.

Il giubileo del regno di Francesco Giuseppe

In occasione di questo "giubileo d'oro" a chi voleva atteggiarsi a vero patriota venivano offerti per l'acquisto i più disparati oggetti che esprimevano attaccamento e devozione per la dinastia. C'era chi comprava cartoline postali e immagini di ogni tipo, dalla semplice stampa fino all'oggetto artistico più costoso, furono coniate medaglie e piccole placche, molte delle quali prodotte in grandi quantità ed altre, di lusso, disegnate dai più importanti artisti della Monarchia, in un numero limitato.

I fabbricanti producevano oggetti alla portata di ogni portafoglio ed erano in grado di soddisfare ogni richiesta. Anche le industrie del vetro e della porcellana non rimasero inattive e tennero conto della domanda di oggetti commemorativi. Chi non

conosce l'allora molto ricercata tazzina da caffè decorata con l'immagine dell'imperatore, della quale molti esemplari si sono potuti salvare fino ai giorni nostri?

A distanza di dieci anni, nel 1908, quando fu festeggiato il "giubileo di diamante" del regno dell'imperatore, le cose non andarono in modo molto diverso. Oltre ai già noti articoli patriottici ne apparvero degli altri come le cartoline postali del giubileo, francobolli, ed anche la "*Jubilaumskrone*", una moneta d'argento del valore di una corona. Per il paese, il giubileo imperiale rappresentò un impulso all'economia e le esperienze del 1898 alimentarono nuove idee che si tradussero in ulteriori guadagni. Gli oggetti patriottici prodotti allora erano *souvenir* che si prestavano bene ad essere utilizzati come regalo oppure come "piccolo pensiero". Così non ci fu in tutta la Monarchia una sola casa nella quale non si trovasse l'uno oppure l'altro oggetto commemorativo.

I distintivi si modernizzano

All'inizio del 20° secolo le medaglie da indossare scivolarono in secondo piano a vantaggio dei distintivi appuntabili. Fregiarsi di distintivi, in particolare di associazioni, divenne di moda; tanto più che in questo periodo furono fondate numerose nuove associazioni e per i soci dovettero essere realizzati i relativi contrassegni.

Anche il turismo si stava diffondendo e le spille metalliche che indicavano il luogo di villeggiatura divennero degli apprezzati *souvenir*. Molto diffuso era allora anche il "*Cotillon*", un ballo figurato popolare nel quale era d'uso decorare con un "ordine" la propria dama al termine di una danza. Realizzati per lo più con cartoncino e stoffe, colorati con lustrini e brillanti, questi "ordini" venivano appuntati dagli uomini sul vestito della propria signora. Erano i cosiddetti "*Cotillon-Orden*" oppure i "*Polonaisen-Orden*", che venivano indossati volentieri dalle donne ed erano altrettanto diligentemente collezionati.

A rafforzare la domanda sociale di distintivi era la circostanza che nella Monarchia austro-ungarica non

soltanto i militari, la gendarmeria e il personale addetto alla sicurezza portavano l'uniforme ma anche gli impiegati dello Stato, il personale della posta, delle ferrovie e dei tram. E delle uniformi facevano parte anche gli ordini.

A qualunque categoria professionale appartenessero quanti erano tenuti ad indossare un'uniforme, essi rappresentavano un elemento comune del paesaggio visivo ed una componente stabile della vita pubblica. In occasione di entrambi i giubilei imperiali del 1898 e del 1908, l'imperatore Francesco Giuseppe istituì medaglie commemorative e croci giubilari, che poi furono conferite con conii e nastri distintivi differenti ai soldati delle Forze armate imperiali ed ai membri dell'esecutivo, agli impiegati di corte ed agli impiegati statali.

Presupposto per l'assegnazione di un simile ricordo del giubileo era semplicemente l'aver speso al servizio dello Stato un determinato periodo di tempo: una condizione che poteva essere soddisfatta quasi da tutti i cittadini e ciò permise di conferire molte di queste decorazioni.

Le medaglie e le croci portate con orgoglio sul petto rivalutavano sensibilmente l'immagine dell'uomo in uniforme. E naturalmente i civili non volevano essere da meno e da parte dei produttori di distintivi si accendeva volentieri a questo "bisogno" di qualcosa che fosse appuntabile.

Inteso come *souvenir*, il distintivo divenne così un oggetto irrinunciabile anche nel turismo e nelle più disparate associazioni.

Accanto alle spille, il modo più usuale di indossare un distintivo era a quel tempo l'appuntarlo ad un occhietto come accadeva con le medaglie. Questa variante si distingueva rispetto alla spilla per via di un fermaglio che si posizionava sul retro, simile ai fermagli da polsino.

Poiché si trattava di un modello dai costi di produzione piuttosto alti, nel corso degli anni si affermarono i distintivi appuntabili, specialmente se destinati ad una produzione di massa; per fissarli infatti non era più necessario un occhietto sul risvolto dell'abito, presente per di più soltanto in quello maschile. Ciononostante, i distintivi da occhietto furono fabbricati ancora a lungo.



**"Das interessante
Blatt", n. 23,
6 giugno 1918**
[Archivio MGR]

Oltre al fatto che la pratica di indossare distintivi produceva introiti crescenti, si comprese che in questo modo si potevano trasmettere dei messaggi. Ai membri delle associazioni venne chiesto di indossare sempre in pubblico il proprio distintivo. Fu un "obbligo" accolto volentieri, dato che era già presente in chi lo indossava la volontà di rendere nota la propria appartenenza al gruppo, alla associazione o l'adesione a determinati ideali. Così facendo si facilitava sensibilmente il riconoscimento tra le persone che condividevano la medesima opinione; negli altri si poteva suscitare ammirazione ed interesse per il contrassegno che si portava. In questo modo si scoprì che il distintivo era esso stesso un mezzo di trasmissione di pubblicità e di messaggi.

Trasmettere un messaggio

Il distintivo può fare molto ed ha conservato le sue caratteristiche fino ad oggi. Consente a chi lo in-

dossare di mettersi al servizio di una comunità e gli procura ammirazione nella società. Soprattutto permette di rendere palese un'opinione, una ideologia, un modo di pensare.

Oltre a ciò, può anche indicare che chi lo indossa è uno specialista. Negli anni Settanta dell'Ottocento le imperiali e regie Forze armate iniziarono a produrre dei particolari distintivi per gli appartenenti a determinate specialità militari: per i tiratori, per i puntatori dell'artiglieria, fino ai distintivi per i fucilieri del corpo dei marinai della marina militare. Possiamo cogliere in questa decisione sia una tappa dello sviluppo cronologico del sistema dei distintivi, sia un momento della sua evoluzione generale; prova ne sia che la maggior parte di questi distintivi furono realizzati a partire dal 1906.

I cocchieri, i carpentieri, i telegrafisti, gli infermieri, gli automobilisti, i fabbri ferrai e i trombettieri per via delle loro conoscenze specialistiche poterono fregiarsi di questi distintivi riferiti alle diverse attività. E i soldati particolarmente abili nel valutare le distan-

ze potevano ottenere il distintivo di *Distanzschätzer* (calcolatori di distanze).

Così contraddistinti – i soldati portavano il contrassegno sulla parte destra dell'uniforme – in caso di necessità si potevano riconoscere a colpo d'occhio le conoscenze specialistiche dei professionisti di cui si aveva bisogno, senza dover prima sondarne il possesso.

In questo modo il distintivo con la sua sola presenza sul petto di chi lo indossava informava l'osservatore senza dover ricorrere alla parola o allo scritto. Se poi il messaggio non veniva compreso, per lo meno il distintivo poteva suscitare il desiderio di renderlo palese. Una volta che l'osservatore possiede l'informazione può decidere se la cosa sia di qualche utilità o interesse.

Con un distintivo possono essere inoltre trasmessi messaggi capaci di toccare quasi tutti i sentimenti umani: dolore, gioia, piacere, odio. Allo stesso modo potevano essere segnalate le qualità di chi li portava: la generosità, la lealtà, il patriottismo. Una volta introdotto il distintivo, non ci si poteva sottrarre all'effetto di questo particolare mezzo di comunicazione.

Aspetti economici

La produzione industriale e di massa di distintivi aprì una serie di possibilità ad un complesso di attività economiche. Dato che nella produzione di medaglie, i fabbricanti svolgevano un'attività artigianale di tipo artistico, anche i cartellonisti, i disegnatori e i designer ebbero l'opportunità di proporre schizzi per le rappresentazioni destinate ai distintivi; erano infatti i produttori di decorazioni, i fabbricanti di bottoni e le industrie della lavorazione del metallo a dover soddisfare la domanda di questo nuovo prodotto.

Gli oggetti prodotti dovevano poi essere confezionati, trasportati e forniti ai commercianti all'ingrosso ed al minuto. Tutto questo creò nuovi posti di lavoro.

Questo settore produttivo ricevette un enorme impulso supplementare con lo scoppio della Grande Guerra. Se fino ad allora, di norma, le imprese avevano dovuto produrre soprattutto distintivi commerciali per il settore dei *souvenir*, per associazioni e organiz-

zazioni, ora vennero loro assegnati nuovi compiti. La popolazione esigeva segni visibili del proprio sentire e del proprio pensiero: lo spirito guerriero, l'amore per la patria, un'interrotta venerazione del sovrano, la fiducia nei comandanti dell'esercito, la disponibilità al sacrificio di valori e di beni, perfino della vita, richiedevano la possibilità di esprimersi, dei simboli, delle manifestazioni che facessero riconoscere in modo chiaro e costante il modo di pensare della gente.

In questo modo per i disegnatori ed i fabbricanti di distintivi si aprì un campo di attività pressoché infinito ed un gigantesco mercato, che quanto prima venne sommerso da migliaia di distintivi patriottici e di oggetti ornamentali diversi.

Impressiona la varietà degli oggetti artigianali di grande valore lavorati in metallo, vetro, porcellana ed in smalto colorato.

Una delle imprese che poteva produrre simili oggetti era la ditta "Fratelli Jäger" a Gablonz². Qui 400 operai fabbricavano spille da bavero, spille da cravatta, spille per cappelli, pendenti, *collier*, anelli, orecchini ed ornamenti per capelli. La loro offerta comprendeva l'incredibile numero di oltre 20.000 articoli diversi, naturalmente non tutti a carattere patriottico, dato che la ditta Jäger era soprattutto un'impresa che produceva oggetti decorativi.

Per le continue nuove proposte commerciali e per i mutamenti di gusto del pubblico non sembrò conveniente alle imprese distribuire propri cataloghi di vendita, che sarebbero stati superati già al momento della pubblicazione. Inoltre era nella natura delle cose, che il singolo evento che accadeva al fronte, se avesse dovuto trovare espressione in un distintivo, forse avrebbe dovuto essere ritoccato e modificato fino al momento di fornirlo ai clienti. I nuovi prodotti della ditta Jäger venivano perciò presentati sulle riviste e sui giornali come "moderni distintivi di guerra". Si dichiarava tra le altre cose:

"la ditta Jäger, che in questo settore occupa uno dei primi posti, produce questi e centinaia di altri distintivi nei più disparati tipi: metallo in argento brunito, dorato e argentato, anche insieme ai famosi similbrillanti di Gablonz oppure con grandi vetri colorati, con galalite etc. La ditta viene incontro con finezza

"Das interessante
Blatt", n. 52,
30 dicembre 1915
[Archivio MGR]



25 cm
hoch

9 cm
breit

1914-1918

Aktuelle Neuheit

in

PHOTOGRAPHIE-RAHMEN

Zur bleibenden Erinnerung
== an den Weltkrieg ==

**Zu haben in den meisten einschlägigen
Geschäften der öst.-ung. Monarchie**

	Per Stück
Stahl blank, Zünder vermessingt . . . K	4.—
Stahl vernickelt, Zünder vermessingt „	4.50
Versilbert, Zünder vergoldet . . . „	8.—
Versilbert, Zünder und Führungs- ringe vergoldet „	12.—

Gesetzlich geschützt.
D. R. G. M.



WIENER CHINASILBER-WERKE

WOLKENSTEIN & GLÜCKSELIG, WIEN, VI

artistica alla nuova moda di indossare ornamenti in smalto e in questo settore sta creando dei prodotti che, nella loro accurata esecuzione, sono una vera decorazione e possono essere indossati con soddisfazione dalle signore più raffinate.

Uno stile discreto e distinto, che si adatta alla serietà del momento attuale. Questi segni della guerra così ricchi di senso, che rimarranno anche in futuro come dei cimeli storici, agiscono in maniera benefica verso tutto ciò che il cuore ama e per cui soffre."



Lo scoppio della guerra

Appena due mesi e mezzo dopo lo scoppio della guerra lo Stato reagì di fronte a questa ondata di *souvenir* di guerra. Con un'ordinanza imperiale del 10 ottobre 1914³ la loro fabbricazione, distribuzione e vendita furono vincolate ad una autorizzazione. Lo Stato voleva e doveva esercitare un controllo anche sui simboli utilizzati e sui contenuti presenti nei distintivi, poiché se ne riconosceva la forza espressiva e la connessa possibilità di influire sulle masse.

I colori, i simboli e le parole utilizzate avrebbero dovuto essere scelti dai produttori in modo da contribuire a formare nella popolazione un'opinione pubblica favorevole alla guerra. Le violazioni di questa ordinanza sarebbero state punite con multe fino a 5.000 corone, che sarebbero affluite al fondo degli aiuti di guerra. Oltre a questi aspetti ideologici, fu però un motivo molto concreto ed importante a provocare l'intervento dell'autorità: come sempre e come anche oggi si trattava di denaro.

Fino a quel momento i distintivi erano stati fonte di guadagno soltanto per le imprese produttrici e per i commercianti, poiché tutti i prodotti erano semplici distintivi commerciali, che non erano finalizzati a raccolte di fondi né ad una ragione umanitaria. Ora però faceva il suo ingresso lo Stato in qualità di cliente con una propria istituzione creata appositamente, l'"Assistenza ufficiale di guerra" (*Offizielle Kriegsfürsorge*), e fece fabbricare dalle ditte dei diversi settori una molteplicità di articoli i più disparati per la raccolta di fondi di assistenza, tra cui naturalmente



anche un gran numero di distintivi. Questo "nuovo" cliente divenne un grande compratore e le richieste di distintivi superarono non di rado il numero di centomila pezzi per singolo modello. La distribuzione e la vendita venivano svolte da strutture create appositamente a tale scopo.

Dal momento che la realizzazione commerciale di distintivi non aveva alcuna diretta ricaduta sull'assistenza di guerra, si decise di prescindere dall'occupazione lavorativa e dal gettito fiscale che ne derivava: questi aspetti dovevano passare in secondo piano dinanzi ai distintivi statali per la raccolta fondi, anche se la produzione commerciale di distintivi non fu proibita, poiché non si voleva rinunciare al valore propagandistico che essi comunque conservavano. Inoltre la maggior parte degli articoli a carattere commerciale si poneva in una categoria di prezzi elevati che la gran parte della popolazione non voleva

Nastro funebre per la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe I
[Archivio MGR]

e non poteva sostenere. I distintivi per la raccolta di fondi, al contrario, dovevano essere convenienti nella fabbricazione ed in questo modo rendere possibile un significativo ricarico del prezzo di vendita, consentendo un elevato margine di guadagno per l'“Assistenza di guerra”.

Anche questa categoria di prodotti era resa disponibile in più varianti per poter corrispondere a diverse possibilità di spesa e soddisfare strati diversi di acquirenti. Per comprendere quanto grande fosse la differenza tra il costo di fabbricazione e l'effettivo prezzo di vendita, basti il seguente esempio: la ditta Grünwald alla fine del 1914 fornì all'Ufficio aiuti di guerra (*Kriegshilfsbüro*) 60.000 astucci per scatolette di fiammiferi al prezzo unitario di sette centesimi. La commissione preparò il prezzo di vendita, che doveva tenersi tra i 20 ed i 30 centesimi al pezzo. Ci si mise d'accordo rapidamente e il prezzo di vendita definitivo venne fissato a 30 centesimi⁴.

All'“Assistenza ufficiale di guerra” - il principale acquirente di distintivi - si aggiunsero presto altri grossi clienti. Organizzazioni come la Croce Rossa, la Croce giallo-nera e molte altre associazioni umanitarie per l'assistenza ai profughi oppure agli invalidi di guerra incaricarono le ditte produttrici di fabbricare anche per loro degli oggetti da porre in vendita.

Riviste per collezionisti

Col trascorrere del tempo si osservò che non erano pochi coloro che iniziavano a collezionare questa varietà di oggetti. Il mercato reagì molto rapidamente e ben presto comparvero contenitori adatti per molti dei prodotti patriottici. Si fabbricarono cassetine, custodie e bauletti decorati per la conservazione di distintivi, mentre per i nastrini di seta furono prodotti appositi raccoglitori ad anelli per fissare i singoli nastri.

Furono realizzati album per chiudilettera e per la raccolta di cartoline di guerra. Naturalmente questi contenitori avevano anche nell'aspetto esteriore un contenuto patriottico. Su di essi non potevano mancare i colori degli Stati alleati oppure il ritratto del sovrano. Anche l'“Assistenza ufficiale di guerra” dimostrò di

saper sfruttare a proprio vantaggio questa passione, facendo costruire questo genere di raccoglitori e mettendoli in vendita. Si considerarono le possibilità finanziarie dei clienti e si produsse tutto quanto essi potevano desiderare: dalla semplice custodia in legno oppure in cartone rivestito di tessuto, fino alle realizzazioni di lusso in vero cuoio, con guarnizioni in bronzo, massicce e lavorate.

E non si venne incontro ai collezionisti soltanto con i contenitori, ma anche attraverso “offerte speciali”. I distintivi furono riuniti in raccoglitori ed offerti in blocco ad un prezzo un po' più conveniente. Così ci si liberò in maniera elegante e proficua anche della merce invenduta. I nastrini di seta, infatti, rappresentavano una proposta patriottica particolarmente effimera, dato che si riferivano per lo più ad un fatto di attualità, come una vittoria, ad una conquista recente, oppure ad una difesa attuata con successo, e si rivelava una vendita difficoltosa se non avveniva a tempo debito. Molti temi riportati sulle fasce divennero rapidamente inattuali, in seguito alla prosecuzione della guerra ed al mutare degli avvenimenti. Così i nastrini furono radunati in raccoglitori e venduti come “Collezione di ricordi di guerra”, nei quali il momento della “memoria” venne posto naturalmente in primo piano per motivi di psicologia commerciale. Nel 1916 fu pubblicata perfino una rivista per i collezionisti dal titolo *“Der Kriegserinnerungs-Sammler”*⁵, nella quale il curatore, O. H. Metzger, attraverso una rubrica di annunci offriva la raccolta, lo scambio, l'acquisto e la vendita, l'importazione e l'esportazione di oggetti commemorativi. Il primo numero apparve il 15 novembre 1916 al prezzo di una corona. L'abbonamento annuale doveva ammontare a 18 corone con una periodicità quindicinale. A partire dal 1917 la rivista mutò nome in *“Der Weltkriegs-Erinnerungs-sammler”* e fu posta sotto il protettorato di Sua Altezza la principessa Irma von Liechtenstein. La ragione d'essere della prima edizione era la “massa a stento numerabile di oggetti commemorativi di guerra”. A questa prima edizione venne allegato un catalogo di vendita dell'Ufficio di assistenza di guerra. In esso i distintivi disponibili erano contrassegnati con numeri, ai quali il curatore aggiungeva che da allora in poi per lo

scambio, vendita oppure acquisto di distintivi sarebbe bastato per l'identificazione specificare il numero del distintivo. In questo modo si era giunti ad una pressochè perfetta organizzazione per collezionisti analoga ad esempio a quella conosciuta dai raccoglitori di francobolli.

Certo, lo scenario non si esauriva con la pubblicazione di riviste per collezionisti e la produzione dei più disparati contenitori e accessori loro destinati. La constatazione della presenza dei collezionisti era di grande valore e doveva essere sfruttata. E non faceva alcuna differenza se questa proveniva dalle ditte produttrici di distintivi commerciali oppure da organizzazioni umanitarie come l'“Assistenza ufficiale di guerra”. Tutti questi soggetti sapevano di poter approfittare di una passione e giunsero alla brillante idea di produrre distintivi che formassero delle serie e che quindi “dovessero” essere immancabilmente acquistati dai collezionisti. Il mercato venne sensibilizzato e non fu posta alcuna limitazione all'ingegno. Così ci furono distintivi della stessa grandezza i quali però furono rivestiti dei più diversi emblemi; analogamente ci furono distintivi di dimensioni e di forme diverse che venivano dotati sempre dello stesso simbolo ricorrente. Comparvero anche distintivi del tutto identici nella forma, con la sola differenza nei colori dello smalto oppure con scritte e date diverse.

Certo che le date avevano i loro limiti. I distintivi con la scritta “Natale 1914” oppure “Pasqua 1915”, nel caso in cui ne giacessero ancora nei magazzini, non si vendevano in occasione delle medesime festività negli anni successivi. Le merci rimaste invendute dovevano essere modificate e così potevano essere predisposte per un nuovo utilizzo. Possiamo trovare diversi esempi di distintivi modificati in questo modo, nei quali la data 1914 veniva ampliata con “1915” oppure solo con “15”. Si provvedeva a coprire le date oppure i simboli presenti sul distintivo tramite l'applicazione di altri simboli. Tali interventi erano motivati in parte in base al variare del gusto artistico, in parte da controlli statali, magari perché non era più condivisa la rappresentazione scelta originariamente, dal momento che i distintivi erano stati prodotti in circostanze ormai superate.

Proprio per soddisfare un ampio ventaglio di pubblico, si fabbricarono anche distintivi che esibivano simboli molteplici.

Certo, anche le ditte produttrici dovettero imparare a trattare con questo nuovo mezzo di comunicazione. Esse avevano già mostrato ricchezza di idee e la flessibilità verso l'attualità degli eventi aveva consentito esperienze importanti che poterono essere raccolte soltanto nel corso del tempo. In particolare dopo iniziative di raccolta e di aiuto limitate nel tempo, i distintivi non smerciati entro il termine prefissato, diventavano velocemente merce invenduta che non aveva più alcun valore, salvo il fatto di poterli riadattare per altri scopi e quindi riutilizzarli, cosa che però comportava dei costi supplementari che limitavano le capacità di spesa dei collezionisti.

Per evitare questo tipo di problema erano sensibilmente più efficaci distintivi con espressioni e slogan di contenuto generale.

La grande domanda nel 1914

L'unica data che venne accettata dagli acquirenti anche più tardi, era “1914”, l'anno in cui ebbe inizio la guerra. Non si verificò alcuna interruzione nella vendita di oggetti e di distintivi patriottici segnati con questa data anche negli anni di guerra successivi. Ad esempio l'anello imperiale, che era stato messo in vendita dall'“Assistenza ufficiale di guerra” già nella tarda estate del 1914, si continuò a vendere anche in seguito.

Il culmine nelle vendite fu raggiunto tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917, poiché molte persone volevano possedere l'anello imperiale in memoria dell'imperatore Francesco Giuseppe I, deceduto il 21 novembre 1916. Anche la Società della croce d'argento austriaca che aveva messo sul mercato il famoso anello “Gold gab ich für Eisen” (diedi oro per acquistare ferro) poté registrare con questo prodotto un grande successo di vendite. La data “1914” impressa sull'anello non fu mai cambiata e l'anello venne venduto senza integrazioni esteriori e con la stessa data fino alla fine del conflitto.

Patriotischer Schmuck und offizielle Abzeichen

des k. u. k. Kriegshilfs- und Fürsorgeamtes in Wien.



Nr. 131. Offizielles schwarz-gelbes Kreuz K 2-



Nr. 132. Offizielles Rotkreuz K 2-



Nr. 133. Off. Österreichisch-ungarisch-österreichisches Abzeichen K 2-



Nr. 144. Offiz. eiserner Ring K 1-



Nr. 150. Echt Silberring, offiz. schwarz-gelbes Kreuz verguldet K 3-



Nr. 166. Offiz. Kriegerring „Gold gab ich für Eusem“, mit Silber gefüllt K 7-

Nr. 145. Mit Silber gefüllt K 2-

Nr. 151. Als Manschettenknöpfe K 3-

Nr. 152. Als Ohrhinge K 5-

Nr. 146. Mit Gold gefüllt K 6- u. K 12-

Als Krawattenknöpfe K 2-

Nr. 167. MH 14karat Gold gefüllt K 3- u. K 12-



Nr. 170. Silberring, graviert K 130

Nr. 171. Verguldet K 2-

Nr. 172. Echt Gold K 12-



Nr. 180. Nickelgechoss-Anhänger K 1-

Nr. 181. Brosche K 130

Nr. 182. Silber K 2- Echt Gold K 12-



Nr. 181. Silberring, Email K 130

Nr. 184. Verguldet K 2-

Nr. 185. Echt Gold K 14-

Als Mass genügt Papierstreifen. — Versand gegen Einsendung des Betrages nobis 50 h für Porto, auch ins Feld durch die

1. Armee- und Kriegsuhrn-Niederlage

MAX BÖHNEL

Wien, IV. Margaretenstrasse Nr. 27 1

Kriegsuhrn K 5- u. K 8-, Armee-Armbanduhren K 6- u. K 10-

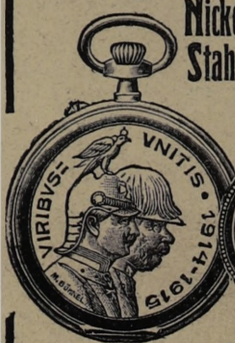
Illustrierte Preisliste gratis,

Vom 1. Dezember ab jeden Sonn- und Feiertag geöffnet.

Kriegsuhr- und Wecker

Nickel,
Stahl,

Silber,
Gold.



Mit Doppelrelief: Se. Maj. Kaiser Franz Josef I. und Wilhelm II., Viribus unitis 1914 oder mit dem neuen 4 Kaiser-Relief Viribus unitis 1915 oder zur Erinnerung an den Weltkrieg 1914 für Verwundete samt Gravieren des Datums, in Stahl- oder Nickelgehäuse mit gutem Ankerwerk K 5-, mit Lederarmband K 6-, mit billigem Leuchtblatt K 7-, extraflach K 8-, mit Radiumblatt K 10-, Echt Silber K 12-, 14karat Gold K 100-, Nickel- oder Stahl-Taschenwecker K 18-, mit Radiumblatt K 26-, Billige Nickeluhren K 3-, Kriegskette K 1-, Kriegsuhr „Kanone“, weckt sehr laut, K 6-, Kriegsuhr „Trommler“, trommelt den Generalmarsch, K 7-, Billige Wecker K 3-, 3 Jahre Garantie. Versand per Nachnahme durch die

Erste Kriegsuhrn-Niederlage

Max Böhnel

Wien, IV. Margarethenstr. 27-1

Original Fabriks-Preisliste gratis.

Vom 1. Dezember ab jeden Sonn- und Feiertag geöffnet.

“Das interessante
Blatt“, n. 52,
30 dicembre 1915
[Archivio MGR]

In quanto mezzo di comunicazione, i distintivi giunsero il loro punto di massima diffusione nei primi anni di guerra. All'incirca dalla metà del conflitto furono prodotti in migliaia di varianti, mentre diminuì la circolazione di gran parte dei distintivi patriottici smaltati a colori.

Ciò era dovuto a molteplici fattori. Oltre alla stanchezza della guerra, che apparve evidente tra la popolazione, era stata raggiunta una certa saturazione del mercato. L'entusiasmo patriottico (Hurra-Patrioti-

smus) dei primi tempi era svanito ed anche espressioni come “resistere” oppure “Con la vittoria verso la pace”, impresse sui distintivi, non toccavano più in modo così forte gli uomini come nel 1914 oppure all'inizio del 1915 quando, con la loro esuberanza ed entusiasmo, volevano rendere omaggio all'imperatore, nella convinzione che la campagna contro la Serbia sarebbe stata breve. La realtà della guerra era giunta dalle trincee sino all'interno della patria e si manifestò in modo palese in ogni casa ed in ogni

famiglia. Altri fattori divennero più importanti e la battaglia quotidiana per il sostentamento conquistò la priorità assoluta.

I distintivi commerciali caddero quasi del tutto in secondo piano e le stesse ditte produttrici ebbero da lamentare carenza di materie prime e di personale a causa della guerra. Inoltre le industrie della lavorazione dei metalli, rafforzate dalle commesse ricevute dalle Forze armate, erano occupatissime. La fabbricazione di distintivi si limitò soprattutto ai pezzi per la raccolta di fondi. L'assistenza ai profughi, agli invalidi, alle vedove, agli orfani e la cura dei cimiteri di guerra divennero i nuovi temi della produzione di distintivi. Dagli artistici e costosi pezzi veramente decorativi dei primi tempi, i distintivi da appuntare furono costruiti in lamiera, zinco, ferro e leghe metalliche. Furono fabbricati perfino distintivi in legno, carta e cartoncino. Il decadimento generale riscontrabile ovunque si manifestò anche qui.

Che siano stati realizzati per scopi commerciali oppure per la raccolta di fondi, i distintivi patriottici della monarchia austro-ungarica hanno mantenuto sino ad oggi la propria forza espressiva. E se all'epoca, coerentemente con le loro finalità propagandistiche, ebbero la capacità di ingannare le persone perfino mentendo, oggi non possono più farlo. Questi piccoli contrassegni da appuntare aprono all'osservatore una finestra su di un tempo, che oggi, proprio per la lontananza, ci appare più comprensibile.

- 1 Queste catenelle venivano chiamate anche "Charivarketten".
- 2 "Annunci di esportazione della Velhagen & Klasings", Bielefeld und Leipzig, agosto 1915.
- 3 Pubblicato sul "Bollettino delle leggi dell'impero" nr. 274.
- 4 Kriegsarchiv, Karton 2214, 32/3 Sig. 1914-1918, presidiale del Ministero dell'Interno.
- 5 La rivista è conservata presso la Biblioteca Nazionale austriaca di Vienna, segnatura 515.995.

Frammenti di estetica patriottica

Alberto Milanesi



Cosa si prova, a trovarsi davanti ad un migliaio di immagini di distintivi militari (termine usato allora e non a caso...) degli anni della Prima guerra mondiale?

È presto detto. Sgomento.

Non perché ci si rende conto che solo per osservare ognuno per un minuto (e sarebbe davvero poco per un'osservazione di solida critica) occorrerebbero circa sedici ore, ma semplicemente perché dopo le prime immagini - e molto, molto di più dopo le ultime - chiunque eserciti questo mestiere, quello dello storico, intendo, non può che fermarsi.

Sono immagini - documenti - che non lasciano spazio a ricami intellettuali, frasi retoriche, bei discorsi.

Beninteso, loro - i distintivi - tutto ciò l'hanno alle spalle: sono stati pensati, disegnati, fusi, per questo: eppure...

Eppure sgomentano. Il messaggio di cui sono intrisi mostra la storia (materiale in questo caso, ma da qui è sin troppo facile risalire ad altri tipi) di un'umanità perduta. Perduta ai nostri occhi e perduta, allora, per gli uomini che l'hanno vissuta, nelle stesse origini del loro tempo.

Sembrano a me innumerevoli gradini di un percorso alla ricerca di un'identità.

Certo, furono immaginati e distribuiti per suscitare consapevolezza, orgoglio, entusiasmo. Ma...

Ma consapevolezza di che? Orgoglio di che cosa? Entusiasmo per andare dove? Questo è il punto.

E c'è dell'altro: salvo rari casi di banalità ufficiale, e in ogni modo non priva di un certo austero decoro, nella maggior parte dei casi sono belli.

Già, belle. Sono messaggi di propaganda indirizzati ai soldati semplici, più che ad altri, ma belli.

E questo complica le cose, perché la bellezza, con buona pace dei letterati interventisti, non appartiene alle dimensioni della guerra.

Appartiene, sempre, alla costruzione di una cultura. Quella cultura che la "finis Austriae" ci costringe ad affrontare.

A guardare, a ricordare, a valutare e, talvolta, a rimpiangere.

Questi distintivi mostrano il tentativo di costruire e consolidare identità diverse: di reggimento, di specialità d'armi, addirittura di nazionalità, tutte coese nello sfondo dell'orizzonte imperiale.

Con qualche cedimento propagandistico, negli ultimi anni, verso l'alleato germanico, ma raro, molto raro e, nella grafica, del tutto caratteristico nello stile.

Germanico, appunto, non austriaco, non ungherese, non "K. u. K.", semplicemente. Il gotico pesante e guerriero, e per di più il neo-gotico, si scontra con la tradizione imperiale, asburgica, vorrei poter scrivere viennese.

Dal barocco al neo barocco dell'assolutismo e allo Jugendstil, temi e stilemi si susseguono, sino a perdersi nell'evidente semplicità (o ingenuità?) dell'oggetto, del metallo.

Non certo numerosi gli smalti, dedicati com'è comprensibile nella maggior parte dei casi agli stemmi e a qualche bandiera.

Materiali modesti, duttili, ma espressivi.

(Sarebbe impensabile che non lo fossero, si potrebbe obiettare, dato lo scopo cui erano destinati, eppure...)

Eppure a me pare che dicano di più, o qualcosa di diverso, in ogni caso, da ciò che era alla loro origine.

V'è, evidente, la caratterizzazione moderna (ma per loro contemporanea) dei soggetti: sempre, inconfondibile, l'uniforme di marcia della fanteria, zaino e borraia, al caso baionetta al fianco, e il berretto, quel berretto da campo che più austriaco non si potrebbe (è giunto sino ai giorni nostri, come simbolo di identità militare o paramilitare: persino per i pompieri, tanto per dire...). Rarissimo l'elmetto, che pure era assai diffuso (potete pensare nella cultura popolare, in Italia, ad esempio, all'immagine dei reduci della Grande Guerra senza il profilo dell'elmetto?).

E sempre per le truppe ungheresi gli alamari sui pantaloni; ma anche, ed è molto più significativo,

solo che si pensi al 'dopo' della *puszta*, la figura della giovane dalla lunga treccia sulle spalle che conduce l'aratro trainato da un cavallo, al posto dell'uomo lontano.

Caratterizzazioni ed identificazioni, è ovvio.

Ripetuto, ma non ossessivo, anzi, sfumato, il volto del nemico; classica (ma per quale cultura?) l'immagine dell'eroe che combatte l'idra dalle molte teste. Il volto del nemico difficilmente si vede. Più spesso il paesaggio delle battaglie: scorci di montagne (perfetti quelli delle Dolomiti), profili delle fortezze di origine (Hochosterwitz in Carinzia per il reggimento Kevenhuller, per non citarne che uno), profili nitidi di luoghi per noi, per "i posteri" terribili: il ponte di Salcano alle soglie del Sabotino, i ruderi di Oslavia...

Esempi di retorica, certo, ma di una retorica non bolla, non da caricatura: in molte di queste immagini v'è un disegno, della prospettiva, per nulla banali: parrebbero, se volessimo tramutarle in parole, delle lezioni.

Delle lezioni, proprio così, non dei discorsi, non degli inni, non delle fanfare, non degli ordini: dietro di esse - a me pare - non s'intravede lo "zum Befehl!" militare ma piuttosto l'aula delle scuole, con i sussidi didattici negli scaffali, le carte alle pareti e, in fondo, il ritratto dell'imperatore, fosse un palazzo sul Ring o una casupola imbiancata a calce in fondo alla Galizia.

È un percorso verso l'identità collettiva senza odio, ma con grande orgoglio.

Lo sforzo fisico del combattere non v'è certo assente, e così vi appare poi lo slancio dell'assalto, ma stranamente, più spesso la difesa ad oltranza di una posizione con il fucile impugnato a mo' di clava.

Cosa vorrebbero dirci: il senso della difesa da nemici soverchianti, cui non si può, non si deve soccombere?

Certamente non la dichiarazione della scarsità di munizioni; i distintivi disegnano l'eroe, il muro della città che sta per essere travolto, e il messaggio antico: non sono le mura che difendono la città, ma i petti dei cittadini...



**Gruppo di soldati
austro-ungarici
[MGR 116/68]**

E tuttavia il messaggio non è per i giovani ufficiali aristocratici allevati nei collegi, magari venati di ellenismo, non è per i "von und zu", di sicuro: è per i contadini croati, i pastori magiari, gli artigiani boemi, i commessi viennesi, i montanari tirolesi.

Ed è inviato nella certezza che sarà ascoltato, che sarà compreso.

Le date colpiscono: 1914-1917, per lo più. Per gli italiani, l'anno di Caporetto, ma per 'loro', gli austro-ungarici?

Sembra, quasi, la fine dell'incubo del rullo compressore russo, per ritornare ad una guerra più 'normale', e Dio solo sa cosa potesse sembrare normale nella guerra dell'Isonzo, del Pasubio, dell'Adamello, del Carso.

Eppure c'è ancora qualcosa: nello stesso momento in cui l'immagine della guerra, la 'cultura' della guerra

esige una massificazione (pur senza accedere alla 'nazionalizzazione delle masse') che si traduca in un immenso sforzo collettivo, l'immagine che ne traspare, ne sono convinto, non è il rifiuto del sacrificio collettivo, ma del massacro anonimo, massificato. Nell'uso dello strumento contemporaneo, v'è, paradossalmente, il rifiuto della contemporaneità.

Si potrebbe dire anche altro.

Ad esempio come la crisi ideale, non solo politica, del 1916 appaia nei volti dei due imperatori: tradizionale, ieratico quello di Francesco Giuseppe - il volto della monarchia dopo sessant'anni di regno - e nuovo, vero, insolito nella sua realtà quello di Carlo, dolce nel profilo, pensoso, malinconico, lontano nello sguardo, chiaramente segnato dalla coerenza delle fotografie, ormai, più che dalla mano degli artisti. Il volto che non è più quello dell'Imperatore d'Austria e del Re apostolico d'Ungheria: a noi, fortissima, ricorda più l'immagine del suo sogno infranto in Europa e del suo sacrificio a Madera.

Anche in questo ambito alcune, come dire, incongruenze, portano sottili suggestioni: la figura, romantica e delicata dell'imperatrice Elisabeth; l'immagine di 'Sissi', la donna irraggiungibile che cinquant'anni prima aveva infiammato i cuori della nobiltà ungherese, sino a far sembrare che si potessero sanare ferite insanabili, appare in un contesto che appartiene a mondi lontani, a ben altre vite.

Questi distintivi non sono stati piccole cose per piccoli uomini: sono stati la materia, il segno in cui l'effimero delle loro vite si consumava nell'ineludibile, sofferto cammino dell'umanità: la loro, allora, la nostra, oggi.

Pavia, marzo 2007

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

Catalogo

I distintivi da berretto (*Kappenabzeichen*)

Le forze armate (esclusa la marina) dell'Impero d'Austria e Regno d'Ungheria erano suddivise in tre eserciti:

- l'imperiale e regio Esercito comune (*kaiserlich und königlich Heer*), dipendente direttamente dal Ministero della Guerra (*k. u. k. Kriegsministerium*); la Milizia imperiale regia di difesa nazionale austriaca (*kaiserliche königliche Landwehr*), integrata, in caso di mobilitazione, dalla leva di massa austriaca (*Landsturm*), dipendente dal Ministero della Difesa austriaco (*k. k. Ministerium für Landesverteidigung*);

il *magyar királyi honvédség* (Milizia reale di difesa nazionale ungherese), integrato, in caso di mobilitazione, dal contingente della leva di massa ungherese (*népfolkéles*), dipendente dal Ministero della Difesa ungherese (*m. k. honvédelmi minisztérium*).

I reparti e le grandi unità si differenziavano fra loro per l'acronimo "k. u. k.", "k. k.", "m. k." che precedeva la rispettiva denominazione. In tempo di pace i tre eserciti erano riuniti sotto un unico Stato Maggiore (*Generalstab*), sottoposto all'imperatore. Dal 1914 furono posti sotto un Comando Supremo (*Armeeoberkommando*), con sede dapprima a Przemyśl, poi a Neu Sandec ed infine a Teschen.

La comparsa dei distintivi da berretto risale ai primissimi tempi della Grande Guerra, legata a due diverse ma concomitanti finalità, economica e propagandistica: di essere venduti a soldati e civili allo scopo di raccogliere fondi per sostenere le attività assistenziali dello Stato e di altri patronati, a beneficio dei militari e delle vittime della guerra.

I distintivi da berretto ebbero anche lo scopo, attraverso l'appello alla difesa della patria, alla fedeltà all'imperatore, al consenso alle ragioni del conflitto, di stimolare il sentimento patriottico nella popolazione civile e lo spirito di corpo in reparti spesso molto compositi sul piano nazionale e linguistico. All'interno di grandi unità (gruppi d'esercito, armate, ecc.), inoltre, un distintivo portato sul berretto poteva permettere a reparti fino a quel momento mai entrati in contatto, di riconoscersi nella nuova formazione.

Il *Kappenabzeichen* è un piccolo distintivo metallico, munito nella parte posteriore di un sistema di attacco, di solito una spilla di sicurezza. In qualche caso furono prodotti modelli che dovevano essere cuciti direttamente sul berretto. Si trovano anche esemplari con due graffette ripiegabili, usati da fabbricanti e venditori.

Il metallo usato varia dalla sottile lamina stampata (spesso di *Kriegsmetall*, una lega di zinco e antimONIO, usata soprattutto alla fine della guerra), al conio in metallo pesante - talvolta di un certo pregio - come il cosiddetto *argentone* (una lega di rame, zinco e nichel chiamata anche *alpacca*, *packfong* o *neusilber*), il bronzo, l'argento o il *tombak* (un composto di rame e zinco). Non mancano esemplari realizzati in lega di nichel o in ferro.

Il peso può variare da meno di un grammo ad un massimo (rilevato) di 23,63 g per un esemplare d'ottone, commemorativo del Natale 1915 della 132ª brigata di fanteria.

I *Kappenabzeichen* non costituivano parte integrante dell'uniforme, a differenza dei distintivi relativi alle unità o alle specialità, e comparvero certamente prima che qualunque decreto ne regolamentasse l'impiego.

I primi documenti relativi al loro uso risalgono alla fine del 1916 e prevedono che in zona di operazioni i distintivi possano essere portati, in servizio e fuori, "solo sul lato destro del berretto".

Le fonti relative alla concreta pratica d'uso dei *Kappenabzeichen* sono altrettanto scarse. È documentato che i distintivi erano portati a tutti i livelli di grado e che lo stesso imperatore Carlo I, in visita ai reparti al fronte, non dimenticava mai di indossare il distintivo delle unità con cui si intratteneva.

La documentazione fotografica testimonia, per altro, una capillare diffusione dei distintivi tra i militari di grado inferiore. Col tempo, quelle piccole placche metalliche divennero un "medagliere ricordo" dei fronti dove il militare aveva combattuto o dei reparti di cui aveva fatto parte.

Per effetto del prevalere nell'Impero di Austria e di Ungheria, le scritte presenti sui *Kappenabzeichen* si distribuiscono prevalentemente tra il tedesco e l'ungherese, mentre l'uso di altre lingue (entro i confini della Duplice Monarchia erano riconosciuti anche ceco, slovacco, ruteno, serbo-croato, sloveno, rumeno e italiano) appare molto limitato, oppure unito ad una delle due principali. Su alcuni *Kappenabzeichen* riferiti al Corpo d'Armata turco sul fronte orientale si trova, da sola o unita al tedesco, anche la lingua turca.

Sui distintivi compaiono toponimi in italiano quasi esclusivamente in mancanza di un corrispondente termine tedesco (è il caso del distintivo del *K.u.K. Artill. Gruppe PASUBIO - "Mt. TESTO"*) o nel caso di nomi di località conquistate o tenacemente difese dai reparti dell'Esercito imperiale.

Le località situate nelle regioni austro-ungariche di confine rivendicate dall'Italia, di cui era disponibile anche un nome tedesco, oltre al toponimo italiano, furono sempre indicate in tedesco ("*Trient*", "*Görz*",

"*Triest*"). Oltre a "Valsugana", "Riva", "Adamello", esistenti solo in italiano, sui *Kappenabzeichen* compaiono anche "*Judikarien*" (Valli Giudicarie), "*Lafrana*" (Lavarone) e "*Vielgereuth*" (Folgaria), sebbene gli ultimi due termini non fossero più usati neppure sulle carte militari austro-ungariche.

Altri toponimi di località del Tirolo austriaco, come il distintivo del *Kampfgruppe Landro*, o della 2ª compagnia del 165º battaglione *Landsturm* (Arabba), o sugli esemplari che ricordano il Col di Lana, sono di origine ladina.

In genere la coniazione dei *Kappenabzeichen* era affidata a ditte private. Tra le più attive, il cui marchio è di solito impresso al rovescio, ricordiamo: Gurschner, Fratelli Schneider, G. Herrmann, Winter & Adler, L.F. Pramer, A. Belada Nfg, operanti in Vienna, e Arkanzas di Budapest.

In qualche caso la coniazione era invece ufficiale e il distintivo riportava il marchio "*K.u.k. Kriegsministerium - Ges//Wien//Gesch* (protetto a norma di legge) - *Kriegsfürsorgeamt*" (Ufficio per l'assistenza di guerra del Ministero della Guerra) di Vienna. Vi furono anche coniazioni da parte di officine di unità militari.

L'ideazione dei soggetti raffigurati sui distintivi fu affidata spesso ad artisti importanti. Fin dall'inizio della Grande Guerra fu istituito a Vienna, con compiti di propaganda e di documentazione, un ufficio aggregato al "*k. u. k. Kriegspressequartier*" al quale furono chiamati a collaborare pittori e scultori "di guerra" (*Kriegsmaler* e *Kriegsbildhauer*) tra i quali Egon Schiele e Albin Egger Lienz. Fra di loro ritroviamo anche i bozzettisti di una parte dei pezzi esposti in mostra; Lajos Berán, Irsik, S. Sidlo, G. Kövesdi, K. Libesky, Hans Bertle, Stadler, V. H. Rippel, F. Reichl, E. Thurner, Karl Perl, F. Swoboda, Mohr, Hans Dietrich, Karl Schwarz, F. Reichl, F. Trinkel, K. Korschann, Richard Assmann, Czibulka, A. Schloss.



Lamierino d'ottone patinato al diritto
5,94 g, 35,25 x 35,17 mm
1916 - 1° reggimento di fanteria «Imperatore»
Collezione privata

Sovrani e comandanti

Nell'Austria-Ungheria del 1914, le realtà multietnica, multiculturale e multireligiosa dell'Impero trovano nella figura dell'imperatore il simbolo visibile di una "Patria" in cui sono chiamate a fondersi e a identificarsi.

Il profilo dell'Imperatore Francesco Giuseppe I impresso sui *Kappenabzeichen*, il sovrano che ha regnato per quasi settant'anni dal 1848 al 1916, rappresenta dunque qualcosa di più di un normale distintivo, è l'icona di un'epoca e di un mondo.

All'indomani della sua morte, avvenuta nel novembre 1916, forse anche per valorizzare l'eredità di immagine lasciata dietro di sé dal vecchio sovrano, i distintivi con il ritratto del giovane imperatore Karl I sono riprodotti in un numero di varianti e di fogge difficilmente calcolabile: a tutto campo, accompagnato da spade disposte a croce di S. Andrea, oppure caricato dell'Ordine Teutonico, sormontato dalla corona imperiale, posto al centro di una croce, circondato da scene di combattimento fra fanterie e dalle date di fondazione del reggimento e in tanti altri modi.

Accompagnano l'effigie dell'imperatore i ritratti degli antenati, tra i quali Maria Teresa, circondata da tralci di alloro e da un trofeo di bandiere.

Il pantheon dei monarchi si allarga ai membri delle famiglie regnanti titolari di reggimenti imperiali: l'arciduca e principe ereditario Otto, l'arciduca Eugenio, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico e comandante onorario del 4° reggimento "*Hoch- und Deutschmeister*", insignito dell'Ordine Teutonico, l'arciduca Federico, il re Luigi III di Baviera e Rupprecht, principe ereditario di Baviera, l'arciduca Giuseppe, il re Ferdinando di Bulgaria...

Accanto agli imperatori e ai membri delle case regnanti, sui distintivi si infittiscono i ritratti dei comandanti militari di grado più elevato: il colonnello generale Böhm-Ermolli, il colonnello generale Svetozar Boroevič von Bojna, il capo di Stato Maggiore Franz Conrad von Hötzendorf, il generale di cavalleria e poi colonnello generale Viktor Dankl, Hermann Kövess, Rudolf Dückelmann...



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,28 g, 27,44 x 40,64 mm
1916 - 32° regg. di fanteria Landwehr di Neusandez
Collezione privata



Nichel
7,87 g, 39,68 x 32,4 mm
1915 - Francesco Giuseppe I
Collezione privata



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
4,71 g, 28,20 x 33,77 mm
1916 - Francesco Giuseppe I
MGR M340

Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*) nichelato
7,90 g, 35,20 x 42,86 mm
41° reggimento di fanteria "Arciduca Eugenio"
Collezione privata



Bronzo
7,08 g, 32,75 x 37,54 mm
1916 - Gruppo d'armate arciduca Carlo sul fronte russo
Collezione privata



Lamierino di ferro zincato
5,20 g, 27,95 x 40,13 mm
Incoronazione di Carlo IV re d'Ungheria
MGR M345





Lamierino di ferro zincato e ramato galvanicamente
5,59 g, 27,64 x 39,96 mm
1916 – 34° reggimento di fanteria "Guglielmo II"
Collezione privata



Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,03 g, 26,86 x 39,09 mm
1916 – 11° reggimento ussari «Ferdinando I re di Bulgaria»
MGR M084



Lamierino d'ottone
9,07 g, 44,44 x 34,46 mm
1915 – Arciduca Federico d'Asburgo
Collezione privata

Lamierino di zinco ramato
4,07 g, 27,90 x 36,32 mm
1916 – Svetozar Boroevič
Collezione privata

Bronzo
6,87 mm, diametro 26,30 mm
1916 – Franz Conrad Graf von Hötzendorf
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,20 g, 26,85 x 39,09 mm
1916 – Hermann Kövess von Kövessháza
MGR M319





Lega di zinco (*Kriegsmetall*)

5,69 g. 33,01 x 40,74 mm

1916 - Paul von Hindenburg und Beneckendorff

Collezione privata

Alleati e corpi volontari

Durante la Grande Guerra, alcuni stati sono al fianco dell'Impero d'Austria-Ungheria: il Reich tedesco, la Turchia e la Bulgaria. Ai quattro sovrani sono dedicati alcuni distintivi. Accompagnati talvolta da rami di quercia e di alloro, sono raffigurati anche condottieri tedeschi come von Hindenburg, von Lininsingen, von Mackensen, Eric von Falkenhayn, alcuni dei quali comandarono unità austro-ungariche sul fronte orientale.

Allo scoppio conflitto, inoltre, alcuni gruppi nazionali al di fuori dei confini della duplice Monarchia videro negli eventi bellici la possibilità di mutamenti geopolitici.

La realtà più significativa è quella dei polacchi soggetti all'impero russo, che costituirono, fin dall'inizio della guerra, tre *Polenbataillone* che si affiancarono all'Austria, formati con volontari fuoriusciti; nel 1916, in seguito alle vittorie austro-tedesche e alla penetrazione in territorio polacco, tali forze giunsero a sei reggimenti, aggregati in un'unità con organico equivalente ad una divisione e mezza, denominata "Legione polacca" (*Polenlegion*, 29.08.1916).

Il 5 novembre 1916 fu proclamata unilateralmente la ricostituzione del Regno di Polonia, non riconosciuta dagli Stati dell'Intesa.

Con alcuni contingenti ucraini e ruteni fu composto un reparto di volontari ucraini (*Freiwillige Ukrainerregiment*) che combatté a fianco degli austro-ungheresi. È nota anche l'attività di un corpo di volontari della Bucovina (*Bukovinaer Freiwillige Korps*) composto di due battaglioni, mentre sul fronte sud-est operarono cinque compagnie di incursori volontari della Transilvania (*Siebenbürger freiwillige Streifkompagnien*), riunite in un battaglione chiamato *Tigerbataillon*.



Lega metallica leggera color zinco
6,60 g, 34,73 x 41,79 mm
1916 – Augusto von Mackensen
MGR M324



Lamierino di ferro zincato
6,00 g, 27,82 x 42,15 mm
1916 – Erich von Falkenhayn
MGR M313



Argento
5,13 g, 40,46 x 31,52 mm
1916 – Commemorativo della difesa dello stretto dei Dardanelli
MGR M454

Lamierino d'ottone
5,30 g, 31,85 x 40,75 mm
Commemorativo della costituzione della Legione polacca
MGR M375



Ottone e smalti
7,66 g, diametro 26,85 mm
1918 - Non lamentarti ma agisci (Legione ucraina)
MGR M367





Bronzo
6,80 g, 36,73 x 36,78 mm
1916 – Distaccamento scorridori transilvani
MGR M369



Lamierino d'ottone
7,63 g, 33,53 x 39,90 mm
XV Corpo d'Armata turco; fronte orientale
MGR M257

Lamierino d'ottone, patinato al diritto
5,32 g, 24,38 x 36,84 mm
Contingente turco impegnato sul fronte orientale
MGR M537



Lamierino d'ottone
5,02 g, 33,66 x 31,77 mm
1916 – XV Corpo d'armata; fronte orientale
MGR M447





Lamiere di rame
5,96 g. 29,95 x 33,71 mm
1917 - 37° reggimento Schützen di Gravosa
Collezione privata

Bandiere e numeri di reparto

Le piccole bandiere di smalto colorato sventolanti, appese ad una corta asta dorata, riportano il numero del reggimento, sia dell'esercito comune che degli *honvéd* ungheresi.

Il colore rappresenta un messaggio di rinforzo. Oltre al numero del reggimento che campeggia sulla bandiera, il colore dello smalto che fa da sfondo riprende il colore delle mostrine di reparto in una gamma articolatissima: rosso scuro (*dunkelrot*), giallo cromo (*kaisergelb*), rosato (*rosenrot*), giallo zolfo (*schwefelgelb*), rosso ciliegia (*kirschrot*), verde mare (*meergrün*), nero (*schwarz*), blu chiaro (*licht blau*), celeste (*himmelblau*), grigio cenere (*aschgrau*), rosso robbio (*krapprot*), rosso scarlatto (*scharlachrot*)... A differenza del numero, il colore è un elemento che tocca la sfera della sensibilità e dell'immaginazione, capace di stimolare il senso di appartenenza.

Il numero di reparto, per altro presente in tutti i distintivi a carattere militare, può diventare soggetto autonomo di elaborazione e subire delle ricche "personalizzazioni". I disegnatori si dedicano pertanto ad elaborare l'aspetto compositivo del distintivo per arricchire il numero del reparto di effetti formali particolari che lo rendano accattivante e significativo in sé.

I risultati sono molteplici e fantasiosi: inscritto in un elegante scudetto nero, oppure incorniciato tra rami e foglie di piante nobili – quercia, abete, alloro – o inserito in uno spazio variamente decorato, o dilatato a diventare figura.

Non di rado l'elaborazione è realizzata da qualche artigiano di reparto, solitamente nella forma di un monogramma dalle forme sinuose.

Come le piccole bandiere, anche questi distintivi da berretto sono strettamente legati all'organizzazione militare e più di altri erano destinati ad essere portati esclusivamente dai soldati.



Alluminio
1,62 g, diametro 35,40 mm
17° reggimento di fanteria «Cavaliere von Milde»
Collezione privata



Ottone dorato e smalto
1,87 g, 17,22 x 17,76 mm
34° reggimento di fanteria «Guglielmo I imperatore
tedesco e re di Prussia»
Collezione privata



Ottone dorato e smalti
4,20 g, 33,44 x 22,23 mm
26° battaglione *Feldjäger*
MGR M071

Ottone nichelato e smalto
4,98 g, 27,20 x 30,12 mm
60° reggimento di fanteria «Cavaliere von Ziegler»
MGR M035



Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
8,28 g, 41,55 x 41,22 mm
1918 - 111° reggimento di fanteria
MGR M062



Lamierino d'ottone
1,11 g, 31,22 x 15,31 mm
1917 - X battaglione del 14° reggimento di fanteria
Collezione privata





Ottone dorato e smalti
6,51 g, 25,61 x 33,22 mm
1916 – XVIII Corpo d'armata
Collezione privata



Ottone dorato e smalti
3,89 g, 23,13 x 50,04 mm
14ª divisione di fanteria di Bratislava
Collezione privata



Ottone dorato e smalti
5,34 g, 27,30 x 30,12 mm
4º reggimento di fanteria honvéd di Nagyvárad
MGR M123

Ottone dorato e smalto
4,71 g, 27,10 x 30,20 mm
2º reggimento di fanteria
MGR M001



Lega di zinco e vernice
11,60 g, 40,19 x 54,58 mm
25ª battaglione zappatori
MGR M403



Ottone dorato e smalto
7,25 g, 20,09 x 34,7 mm
14º reggimento di fanteria «Ernesto Luigi granduca
d'Assia e di Reno»
MGR M007





Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,44 g. 41,57 x 33,49 mm
Distintivo da assaltatore
Collezione privata

Il soldato in battaglia

I soldati sono tra i protagonisti dei *Kappenabzeichen*.

In una rappresentazione quasi sempre molto naturalistica, la trincea è il luogo nel quale i soldati si dispongono a contrastare un nemico che poche volte rientra nel nostro campo visivo.

Talvolta guidati da un ufficiale, essi avanzano sul campo di battaglia sconvolto dai bombardamenti. Gli eserciti si contrappongono, i soldati si ergono in primo piano, impugnano il fucile addossati ad una trincea da dove, al riparo dei reticolati, difendono le posizioni scagliando bombe a mano, oppure escono allo scoperto, la baionetta innastata, e muovono all'assalto del nemico.

Sullo sfondo, paesaggi di montagne non di rado assai riconoscibili – le Tre Cime di Lavaredo – sopra le quali volteggia l'aquila. I combattimenti sono cruenti, i nemici vengono trafitti dalle baionette e i loro corpi finiscono sotto i piedi dei vincitori.

Il soldato, raffigurato da solo o con un compagno, che osserva da una posizione laterale il campo di battaglia, richiama un modello ben noto della rappresentazione pittorica. Non è rara l'immagine del soldato colto in un momento di sosta dei combattimenti, stanco per l'azione da poco conclusa, il cui sguardo si sofferma a considerare il paesaggio dopo la battaglia. La scena rimanda a chi ha acquistato quel distintivo, anche lui spettatore passivo della guerra, e si colloca in uno stato di sospensione temporale: una condizione che consente uno sguardo non trionfalistico, sopra un destino segnato dalla distruzione e dal pericolo.

Il gesto del soldato che rotea il fucile come una clava impugnandolo per la canna per abbatterlo sul nemico, rivela lo spregio per le caratteristiche tecnologiche, massificate e spersonalizzanti della guerra in corso e considera l'arma da fuoco come in altri distintivi la primordiale ascia.

È l'ardimento individuale ad esprimersi, ma anche la brutalità che vede nel nemico qualcosa da schiacciare. Il gesto piace ai disegnatori di immagini di propaganda, ritorna più volte nei distintivi e si ritrova nei dipinti di Egger-Lienz, come nelle piccole figure in terracotta che si comprano sulle bancarelle. Esalta la fisicità muscolosa e l'energia vitale dei giovani soldati che non dubitano dell'esito positivo della lotta e non sospettano che l'efficacia degli ardori individuali è già sconfitta dalla macchina ed è diventata irrilevante.

Sui *Kappenabzeichen*, oltre ai ritratti di sovrani e comandanti, compaiono anche alcuni volti di soldati.

Sono l'immagine del "milite ignoto"; sotto l'elmetto d'acciaio, il profilo è scarno, lo sguardo accigliato e i tratti induriti dalle esperienze vissute al fronte. L'espressione è determinata e non lascia dubbi sulla forza d'animo del combattente.

Più scanzonato, per la scelta generazionale, è il profilo del vecchio soldato – una presenza non rara sui distintivi – che fuma la pipa, a significare che l'età matura non impedisce di affrontare la guerra con tranquillità, e che per fermare avversari tanto modesti basta la perizia dei vecchi.



Lamierino di ottone
8,12 g, 33,85 x 30,62 mm
47° reggimento di fanteria «Conte von Beck-Rzikowsky»
MGR M028



Ottone dorato e smalti
16,62 g, 42,80 x 61,93 mm
27° battaglione d'assalto
Collezione privata



Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,12 g, 23,99 x 40,65 mm
1918 – 90° reggimento di fanteria «Nobile von Horsetzky»
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
6,04 g, 27,47 x 38,34 mm
1917 – 101° reggimento di fanteria «Barone von Drathschmidt»
Collezione privata



Lamierino di ferro
10,13 g, 35,22 x 46,41 mm
13° reggimento Landsturm
Collezione privata



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
8,50 g, 40,37 x 40,76 mm
1917 – 8° brigata da montagna
Collezione privata





Ottone dorato e smalti
5,38 g, diametro 26,45 mm
1916 – 69° reggimento di fanteria «von Hindenburg»
Collezione privata



Lamierino di lega di zinco bronzato
6,54 g, 30,21 x 42,07 mm
2° reggimento di fanteria honvéd di Gyula
Collezione privata



Lega di zinco (Kriegsmetall)
13,70 g, 31,95 x 44,71 mm
1917 – 43° reggimento di fanteria «Rupprecht principe
ereditario di Baviera»
Collezione privata

Lamierino di lega di nichel
6,48 g, 27,69 x 36,54 mm
1917 – X battaglia "di marcia" del 59° reggimento
di fanteria
MGR M033

Lamierino d'ottone nichelato
8,70 g, 41,60 x 36,53 mm
1918 – 51° reggimento di fanteria «von Boroevic»
Collezione privata

Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
4,83 g, 35,27 x 26,00 mm
102° reggimento di fanteria «Potiorek»
Collezione privata





Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall) ramato
5,14 g, 41,70 x 33,61 mm
1917 - 104., 105. e 106. reggimento di fanteria
(Trachomformationen)
Collezione privata



Lega di zinco (Kriegsmetall)
7,56 g, 37,70 x 33,35 mm
1917 - 17. reggimento Schützen di Rzeszów
Collezione privata



Lamierino di ferro zincato e ramato
9,09 g, 36,40 x 45,79 mm
301. reggimento di fanteria honvéd
Collezione privata

Lamierino d'ottone
12,42 g, 50,91 x 33,86 mm
1915 - 100. reggimento di fanteria -von Steinsberg-
Collezione privata



Lamierino di rame
6,47 g, 32,96 x 36,22 mm
91. reggimento di fanteria -Barone von Czibulka-
Collezione privata



Lamierino di zinco ramato
6,12 g, 27,35 x 41,84 mm
1916 - Tiroler Landesschützen
MGR M357





Lamierino di lega di zinco
4,90 g, 34,10 x 41,15
1917. Fronte del Carso
MGR M433



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
10,86 g, 50,88 x 36,20 mm
Servizio di guardia lungo il corso del Danubio
nel Banato austriaco
MGR M363



Lega di zinco nichelata
14,44 g, 33,36 x 41,00 mm
83° reggimento di fanteria -Schikofsky-
Collezione privata

Lamierino di zinco ottonato
11,87 g, 31,84 x 43,28 mm
1917 - XV Corpo d'armata
Collezione privata

Lamierino d'ottone
5,77 g, 27,24 x 40,51 mm
1916 - 14° reggimento di fanteria *honvéd* di Nyitra
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,50 g, 31,46 x 35,34 mm
1917 - Reparti impegnati nel "Settore Seisera"
Collezione privata





Lega di zinco (*Kriegsmetall*)

8,32 g. 33,24 x 41,15 mm

1917 - Distintivo generico degli Zappatori

Collezione privata

Servizi, specialità e nuovi corpi

Le forze combattenti di prima linea erano affiancate da una serie di servizi e di specialità con compiti differenziati, riconducibili a funzioni di supporto diretto o indiretto alle truppe impegnate in combattimento. L'esercito austro-ungarico disponeva di una gamma assai ampia di servizi: pionieri e zappatori, ferrovieri e telegrafisti, addetti alle trasmissioni e di fortezza, addetti ai trasporti, alla sanità...

Una delle maggiori innovazioni fu la nascita dei reparti d'assalto, costituiti per superare l'immobilismo della guerra di posizione alla quale gli eserciti erano stati costretti quasi ovunque. Composti da soldati armati in modo leggero, erano addestrati per affrontare con rapidità e autonomia le trincee e le postazioni nemiche, contando soprattutto sull'ardimento e la determinazione dei singoli.

I militari che ne facevano parte portavano distintivi che nel teschio con le ossa incrociate richiamavano la sfida al pericolo che ogni azione imponeva. Questi distintivi, facilmente riconoscibili e conati in modo autonomo per iniziativa dei vari comandi, venivano portati, oltre che sui berretti, sul petto, di solito sopra il taschino destro.



Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
5,76 g, 30,91 x 35,75 mm
1917 - 1^a sez. della 38^a comp. lavoratori militarizzati
MGR M402



Lamierino di lega di nichel
6,49 g, 39,08 x 30,14 mm
1916 - Truppe degli autotrasporti
Collezione privata



Lega di zinco (Kriegsmetall)
6,26 g, 41,20 x 29,84 mm
Distintivo generico dei pionieri
Collezione privata

Lamierino d'ottone
9,62 g, 43,15 x 34,21 mm
1916 - Personale dei treni corazzati
MGR M411



Lamierino d'ottone
9,85 g, 50,21 x 34,44 mm
Personale addetto ai riflettori
Collezione privata



Lamierino d'ottone nichelato
6,85 g, 25,80 x 43,23 mm
1916 - Telefonisti e telegrafisti
MGR M389





Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,00 g, 40,24 x 36,04 mm
1916 – Reparti sciatori
MGR M398



Ottone
23,63 g, 25,09 x 44,57 mm
132ª brigata di fanteria
Collezione privata



Ottone brunito
4,69 g, 44,76 x 31,87 mm
1916 – Truppe di sanità
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,22 g, 40,84 x 36,11 mm
Truppe di sanità
Collezione privata



Lega di nichel
16,83 g, 35,78 x 54,22 mm
1918 – Distintivo da assaltatore
MGR M262



Lega di nichel
8,73 g, 47,20 x 61,25 mm
51º battaglione d'assalto honvéd
MGR M276





Lamierino d'ottone
12,45 g. 40,22 x 43,61 mm
1° reggimento di fanteria «Imperatore»
Collezione privata

Le molte tappe della vita del soldato

Il soldato dei *Kappenabzeichen* ha un cammino segnato da numerose – prevedibili – “stazioni”. Sono storie appena accennate: dal soldato che saluta una giovane ragazza dalle trecce bionde, tendendole la mano, al ferito in convalescenza, al combattente che soccorre il compagno ferito o che raccoglie il caduto, oppure allo stesso soldato ferito a terra, mentre alle sue spalle altri soldati continuano a combattere. Alcuni scorci di vita, come il mutilato che osserva un bambino giocare con una spada di legno, sotto lo sguardo di una madre già curva, rassegnata ad altre guerre e altre sciagure, sono dei veri capolavori di sensibilità.

La vendita dei distintivi da berretto doveva contribuire a finanziare l'assistenza ai soggetti raffigurati – vedove, invalidi, orfani – ed il messaggio non poteva nasconderselo.



Lega di zinco (Kriegsmetall)
10,29 g, 34,76 x 48,46 mm
1917 – 38° reggimento di fanteria -Alfonso XIII re di Spagna-
Collezione privata



Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
6,18 g, 50,27 x 30,57 mm
Battaglione di complemento del 3° reggimento di
fanteria honvéd di Debreczen
MGR M121

Lega di zinco (Kriegsmetall)
5,91 g, 26,78 x 41,08 mm
1917 – 15° reggimento Schützen di Troppau
Collezione privata



Ottone nichelato
9,24 g, diametro 31,05 mm
1914 – Il battaglione del 5° reggimento di fanteria -Barone von Klobučar-
Collezione privata





Lega di zinco (*Kriegsmetall*)

5,71 g, diametro 36,00 mm

1917 – 76° reggimento di fanteria «Barone von Salis-Soglio»

Collezione privata



Lamierino di ferro zincato

5,14 g, 29,02 x 42,21 mm

1917 – 38° divisione di fanteria *honvéd*

Collezione privata

Lamierino d'ottone

5,92 g, 25,10 x 35,91 mm

1917 – XV Corpo d'armata turco

MGR M448

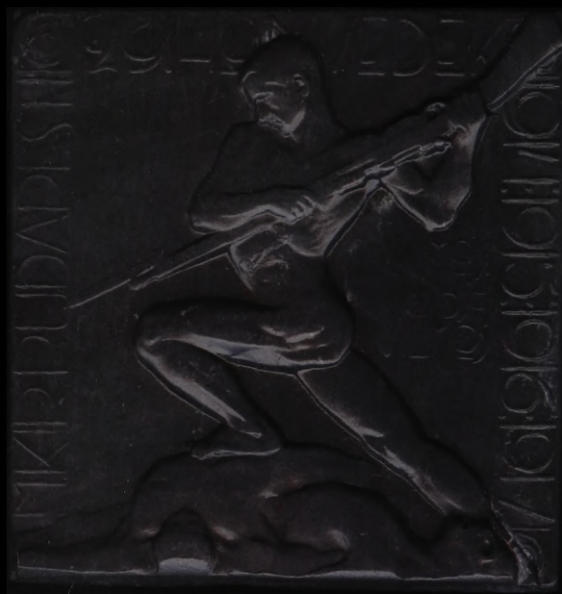
Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)

3,94 g, 40,40 x 28,78 mm

1916 – 71° reggimento di fanteria «Galgótz»

Collezione privata





Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
10,86 g, 39,13 x 40,25 mm
1917 – 29° reggimento di fanteria honvéd di Budapest
MGR M127

Il nemico

Il contesto di guerra e la funzione propagandistica del distintivo non possono fare a meno del nemico. La sua raffigurazione viene gravata di tutti gli elementi e degli stereotipi che ne rendono evidente l'ostilità "ereditaria", l'inferiorità militare, spesso l'indegnità morale.

Nelle rappresentazioni a tema militare, il nemico appare sempre sotto attacco, in fuga disordinata, spesso atterrato, ferito o senza vita, sovrastato dal soldato austro-ungarico. La presenza di un cappello piumato da bersagliere rivela che si tratta di un italiano.

Nelle raffigurazioni che toccano la dimensione del simbolico, il nemico appare nei tratti beffardi delle terga prese a calci oppure porta un cappello da brigante, mentre colpisce alle spalle con un pugnale il giovane eroe.



Lamierino di ferro zincato e ramato galvanicamente
5,77 g, 27,83 x 45,34 mm
1917 – 63° reggimento di fanteria «Barone von Pitreich»
Collezione privata



Lamierino di ferro zincato e ramato galvanicamente
5,91 g, 27,62 x 41,92 mm
82° reggimento di fanteria «Barone von Schwitzer»
Collezione privata



Ottone
13,90 g, 35,98 x 50,92 mm
1916 – 17° reggimento *honvéd* di Székesfehérvár
Collezione privata

Lamierino d'ottone
4,51 g, 41,12 x 27,02 mm
1916 – III battaglione del 86° reggimento di fanteria
«Barone von Steininger»
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
12,99 g, 40,49 x 33,94 mm
30° reggimento di fanteria *honvéd* di Budapest
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*) nichelata
9,01 g, 32,71 x 40,51 mm
1915 – Commemorativa della difesa del passo
di Uzsok, nei Carpazi
Collezione privata





Lega di zinco (*Kriegsmetall*)

4,20 g, diametro 30,60 mm

1915 - L'aggressione italiana all'Austria, impegnata su altri fronti

MGR M425



Lega di zinco (*Kriegsmetall*) e smalti

4,86 g, 29,22 x 44,10 mm

1918 - Settore carinziano del fronte sud-ovest

MGR M430



Lamierino di zinco ramato galvanicamente

6,46 g, 42,01 x 31,51 mm

1916 - Reggimenti ussari *honvéd*

MGR M134

Lega di zinco (*Kriegsmetall*) ramata

5,64 g, 31,01 x 35,08 mm

1917 - Difesa del fronte italiano

Collezione privata

Ottone nichelato

6,85 g, 37,14 x 35,91 mm

1916 - Difesa del fronte russo

Collezione privata

Ottone nichelato

11,58 g, 35,08 x 37,70 mm

1916 - Difesa di Gorizia, 1914-1916

MGR M364





Lamierino d'ottone
5,30 g. 21,25 x 35,44 mm
1917 - 22 divisione Schützen di Graz
Collezione privata

L'icona eroica del soldato

Il distintivo esalta l'eroismo dei soldati anche attraverso la figura di un guerriero medievale, armato di una lunga spada, talvolta in abito cortese, altre volte rivestito della corazza, con uno scudo caricato di simboli. Altre volte l'eroe è rappresentato come giovane uomo nudo, forte nella struttura muscolare e nel pieno delle energie che mette in fuga il nemico. Dietro lo scudo si affaccia severo il volto massiccio del soldato protetto da un elmo ornato da una corona di alloro: lo sguardo punta dritto di fronte a sé.

Compare anche l'imponente versione nibelungica del vincitore di draghi.

Talvolta è lo spadone ad occupare il centro del distintivo, sorretto da due mani pronte a farla roteare, oppure la mano che brandisce la spada avvolta da un ramo di lauro. In una strana osmosi di epoche diverse, con la corazza medievale fa la sua comparsa anche il fucile, sullo sfondo di moderni cavalli di frisia.

La figura nuda che spezza le catene che la tengono avvinta rimanda invece allo schiavo che si emancipa, allegoria della liberazione degli Imperi centrali dall'accerchiamento.

Più scolastico è il riferimento ad Ercole che combatte contro l'idra dalle sette teste, immagine dell'Intesa che minaccia l'Austria-Ungheria, destinata tuttavia a soccombere davanti alla resistenza e al valore dell'Impero danubiano.

Dove il mito si incontra con la storia è nell'immagine del soldato in abiti di foggia seicentesca o settecentesca, che marcia fianco a fianco con il soldato del 1914, nella cornice storica del reggimento.

Lamierino di rame
6,80 g, 22,63 x 40,78 mm
1917 - Corrieri postali
MGR M393



Lamierino d'ottone
4,51 g, 22,29 x 37,82 mm
III battaglione dell'86° reggimento di fanteria
Collezione privata



Lamierino d'ottone
8,10 g, 35,29 x 38,63 mm
88° reggimento di fanteria
Collezione privata



Lamierino d'ottone
5,83 g, 21,87 x 36,87 mm
1917 – III battaglione del 104° reggimento di fanteria
Collezione privata

Lega di zinco ramata
5,40 g. 34,60 x 41,69 mm
1917 – Fronte della Transilvania
MGR M439



Lega di zinco ramata
4,87 g, 23,98 x 42,98 mm
1917 – Difesa di Kirlibaba, nella Bukovina meridionale
MGR M365



Lamierino di ferro zincato
4,70 g, 24,67 x 44,88 mm
1917 – Fronte orientale; settore del fiume Szereth
(Sereth) in Bukovina
Collezione privata



Lega di nichel
6,70 g, 29,86 x 29,54 mm
1916 – XXI Corpo d'armata
MGR M247



Lamierino d'ottone
5,22 g, 22,86 x 36,34 mm
1917 – 29ª divisione di fanteria dell'esercito comune
di Theresienstadt
MGR M146

Ottone nichelato
6,63 g, 30,04 x 31,35 mm
Distaccamento speciale della 5ª Armata
Collezione privata

Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,43 g, 40,17 x 30,31 mm
1917 – XXV Corpo d'armata
Collezione privata

Lega metallica leggera color zinco (*Kriegsmetall*)
5,94 g, 33,80 x 40,71 mm
1918 – 114° reggimento artiglieria da campagna
Arciduca Alberto
Collezione privata





Lega di nichel
7.36 g, 31.59 x 40.01 mm
1917 - 309^o reggimento *honved*
Collezione privata

Aquile e leoni contro orsi e serpenti

Animale nobile per definizione, simbolo araldico antichissimo, allegoria del potere per la rapidità di azione e l'acutezza della vista, che sa raggiungere la preda ovunque valicando ostacoli e distanze, l'aquila è tra i soggetti più frequentemente raffigurati.

Sul *Kappenabzeichen* convive in rappresentazioni di ogni genere: appollaiata sulla vetta del monte, con le ali spiegate o raccolte, volteggiante sul sovrano o sul soldato, presidio alla frontiera contro ogni minaccia, spietata con il nemico che, sotto forma di serpe, si dibatte tra i suoi artigli.

Il leone condivide con l'aquila il carattere della regalità e della potenza. Riconoscibile come immagine dell'Ungheria, nei distintivi compare mentre – come l'aquila – schiaccia il serpente (italiano, russo o rumeno) o spezza il cippo di confine con la Romania.

Frequente è la riduzione del nemico alla figura animale, vuoi del gigantesco orso (allegoria della Russia) contrastato dal soldato che, in piedi, armato di fucile, lo affronta sul campo di battaglia, o direttamente in un corpo a corpo, fino ad abatterlo; vuoi dell'idra dalle molte teste, combattuta dal giovane soldato austriaco, novello e vittorioso San Giorgio che trafigge il drago, o dall'Ercole della mitologia greca, talvolta esplicitamente riportato.

Altrettanto intuitiva è l'immagine del serpente stretto e soffocato dagli artigli dell'aquila.

Meno diffuse, ma non meno eloquenti, sono le immagini del nemico rappresentato come cane, contrastato efficacemente dall'aquila, oppure come stambecco (che lo scudo crociato di casa Savoia ci indica rappresentare l'Italia), che sarà facile preda del cacciatore.



Lamierino di ferro ramato
7,20 g, 74 x 28,91 mm
1916 – 3^a Armata, conquista del Lovćen
MGR M190



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
4,77 g, diametro 35,20 mm
1917 – 46^o reggimento di fanteria
Collezione privata



Lamierino d'ottone
6,90 g, 36,41 x 32,09 mm
1917 – III Corpo d'armata ferreo
MGR M235

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
6,94 g, 49,52 x 25,50 mm
25^o reggimento obici campali
MGR M528



Lamierino d'ottone
10,70 g, 33,96 x 43,46 mm
1918 – Offensiva contro l'Italia
Collezione privata



Lamierino d'ottone
9,28 g, 26,61 x 39,36 mm
1916 – Campagna contro la Romania
MGR M441





Lamierino di zinco ramato
4,72 g, 38,41 x 36,63 mm
1915 – Fronte sud-occidentale (Isonzo) a difesa di Trieste
MGR M348



Lamierino di zinco ramato
6,70 g, 31,22 x 49,33 mm
1916 – Brigata di fanteria ungherese comandata dal
coll. Papp
MGR M163



Lamierino d'ottone
6,42 g, 25,98 x 39,02 mm
307° reggimento di fanteria della milizia di difesa
nazionale ungherese honvéd
MGR M129

Lamierino di zinco (Kriegsmetall)
4,89 g, 27,86 x 40,39 mm
1917 – Fronte orientale; zona del fiume Luck
Collezione privata



Lamierino di lega di nichel
8,74 g, diametro 40, 26 mm
1916 – 4° reggimento di fanteria honvéd di Nagyvárad
Collezione privata



Lega di zinco (Kriegsmetall)
9,07 g, 25,83 x 58,29 mm
1918 – 14° reggimento di fanteria honvéd di Nyitra
Collezione privata





Argento
24,46 g, diametro 38,80 mm
6ª divisione di fanteria di Graz
Collezione privata

Santi protettori

La simbologia religiosa occupa un certo spazio nei distintivi da berretto, riguarda una cerchia di santi e di figure ultraterrene abbastanza circoscritta e si muove in un territorio dai confini imprecisi.

C'è innanzitutto, già citato altrove, San Giorgio che trafigge il drago. Abbiamo già incontrato l'identificazione drago/idra collegata al soldato austriaco e la presenza del Santo guerriero conferma il contenuto del mito. Santa Barbara, patrona degli artiglieri, è richiamata più volte nei distintivi in atteggiamenti spesso piuttosto espliciti rispetto all'azione delle bocche da fuoco: regge tra le braccia un cannone, incorona d'alloro un artigliero, gli indica il bersaglio.

San Michele "*streite mit uns*", invoca un distintivo, mentre in un'altra raffigurazione l'arcangelo caccia con la spada fiammeggiante i soldati russi dalla Galizia, spezzando le catene che la imprigionano. Altrove degli angeli suonano le trombe della pace ed un giovane dalle lunghe ali, che sorregge lo scudo con l'emblema dell'Ungheria, indica la via ai profughi.



Metallo leggero (*Kriegsmetall*)
5,59 g, diametro 36 mm
5° reggimento ussari «Conte Radetzky»
MGR M080



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,52 g, 30,13 x 39,44 mm
1917 – Commemorativo della liberazione
della Galizia e della Bukovina
Collezione privata



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
4,64 g, 15,94 x 35,30 mm
1918 – Commemorativo della pace con la Russia sovietica
Collezione privata

Lamierino d'ottone
10,13 g, 45,43 x 33,84 mm
3° battaglione artiglieria da fortezza
Collezione privata



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
6,05 g, 26,33 x 33,25 mm
20° reggimento di artiglieria campale *honvéd*
Collezione privata



Lega di zinco (*Kriegsmetall*) nichelata
11,26 g, 43,78 x 31,27 mm
1916 – Invasione della Transilvania
Collezione privata





Lega di zinco (Kriegsmetall)
10,97 g, diametro 36,00 mm
1916 – 32° Reggimento art. pesante campale
Collezione privata



Lamierino d'ottone
5,00 g, 25,14 x 32,76 mm
1916 – Liberazione della Bucovina
MGR M453



Lega di zinco (Kriegsmetall)
3,66 g, 34,54 x 38,48 mm
1918 – Pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918)
MGR M465

Lamierino d'ottone
6,69 g, 26,03 x 41,04 mm
1916 – 28° divisione di fanteria di Lubiana
Collezione privata

Lega di zinco nichelata
6,18 g, 26,95 x 40,66 mm
60° divisione di fanteria
Collezione privata

Lega di zinco (Kriegsmetall)
8,77 g, 26,93 x 53,55 mm
8° brigata di artiglieria campale
Collezione privata





Ottone

6,52 g. 25,70 x 29,24 mm

1916 - Distintivo generico del Süd-West Front

(Fronte italiano)

Collezione privata

Il fronte italiano

Il Col di Lana, il Sabotino, Tolmino (da dove nell'ottobre 1917 sarebbe partito l'attacco austro-ungarico-tedesco noto come "offensiva di Caporetto") sono località del fronte italiano segnate dai combattimenti, ma anche da una permanenza delle truppe protrattasi per anni in una logorante guerra di posizione.

Le Tre Cime di Lavaredo, le Dolomiti, l'Adamello, il Pasubio furono teatro di scontri sanguinosi di reparti che si dissanguarono senza esito. Per decenni questi nomi sono rimasti nella memoria degli ex combattenti per la durezza delle condizioni di vita e per i sacrifici che la loro difesa comportò.



Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
9,62 g, 23,90 x 37,48 mm
30° reggimento di fanteria - Schoedler-
Collezione privata



Ottone dorato e nichelato con smalto
17,41 g, 26,08 x 45,29 mm
1918 - 28° reggimento cannoni campali
Collezione privata



Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,56 g, 40,89 x 40,64 mm
1916 - Settore di Tolmino (fronte dell'Isonzo)
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,17 g, 27,41 x 35,66 mm
1916 - 20^a divisione honvéd di Nagyvárad
MGR M142



Lamierino di ferro zincato
6,84 g, 41,08 x 31,47 mm
1916 - Commemorativo della difesa del Col di Lana
Collezione privata



Argento
9,25 g, 24,01 x 33,28 mm
1918 - 162^a battaglione Landsturm
Collezione privata





Lamierino d'ottone

7,77 g, diametro 38,38 mm

1917 – II battaglione del 5° reggimento Schützen di Pisino

MGR M098



Lega di zinco (Kriegsmetall)

14,33 g, 36,49 x 32,28 mm

1917 – 20° reggimento Schützen di Stanislaw

Collezione privata



Lamierino d'ottone

5,54 g, 23,96 x 34,66 mm

1917 – "Rayon Südtirol", fronte trentino

MGR M435

Lamierino di lega di zinco

6,61 g, 42,08 x 28,59 mm

1917 – Gruppo d'artiglieria "Pasubio"

MGR M524

Lamierino d'ottone

3,29 g, 44,24 x 22,40 mm

1915 – Difesa di "Cima Palone" nelle Giudicarie

Collezione privata

Lega di zinco (Kriegsmetall)

5,75 g, 29,24 x 27,36 mm

1916 – 90° divisione di fanteria

MGR M155





Lega metallica leggera color bronzo
4,49 g. diametro 30,52 mm
1918 - Città di Trento, proclamata fortezza
MGR M349

Lo scenario della guerra

I profili delle città trasmettono il senso della vastità di una guerra che fu mondiale non solo per il numero di paesi coinvolti, ma anche per la latitudine culturale delle rovine che provocò.

Profili di città abbandonate dai reparti in partenza per il fronte, di città assediate, di città incendiate: Sarajevo, Belgrado, Olmütz, Praga, Cracovia, Lemberg, ma anche Salisburgo, Trento, Trieste, Oslavia, Gorizia, Durazzo, Iwangozod.

Molte tra le scene di battaglia hanno luogo tra le montagne. Ed alcune di esse diventano dei luoghi consacrati alla geografia patriottica: il monte Lovćen, il cui controllo consentì alle truppe austriache di tenere il Montenegro, oppure il Col di Lana, teatro di un'epica battaglia, o il Pasubio e i Coni Zugna. Soprattutto diventano un simbolo della guerra contro l'Italia le Tre Cime di Lavaredo, con il loro profilo inconfondibile e le leggende di cui sono circondate.

Ci sono poi i fiumi: il Pruth, il Sereth, l'Isonzo, con il ponte ai piedi del Sabotino; le pianure orientali sui cui si distendono gli attacchi della cavalleria che carica a sciabole sguainate; la costa adriatica, ricca di golfi e insenature. Perfino un albero con i rami spezzati dal bombardamento campeggia su un distintivo: un soggetto che fu tema di numerose fotografie, ma che venne fissato anche su di un *Kappenabzeichen*, simbolo di una natura violata.



Lamierino d'ottone
6,19 g, 43,57 x 28,68 mm
211° brigata fanteria honvéd
MGR M162



Lega di zinco (Kriegsmetall)
62,44 g, 43,76 x 65,76 mm
1917 – Placchetta fermacarte del 15° batt. Feldjäger
Collezione privata



Lamierino d'ottone
12,14 g, 51,38 x 34,09 mm
100° reggimento di fanteria "von Steinsberg"
Collezione privata

Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
7,95 g, 45,80 x 34,54 mm
1916 – Divisione Schützen a cavallo della
10ª divisione di cavalleria
MGR M164

Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
7,95 g, 45,80 x 34,54 mm
1916 – Divisione Schützen a cavallo della
10ª divisione di cavalleria
MGR M164

Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
4,67 g, 32,38 x 36,15 mm
46° reggimento di fanteria -Barone von Fejérváry-
Collezione privata





Lega di nichel
6,45 g, 38,44 x 30,18 mm
1916 - XII Corpo d'armata
MGR M239



Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
12,52 g, 43,01 x 30,37 mm
30° reggimento di fanteria «Schoedler»
Collezione privata



Lega di nichel
6,17 g, 38,47 x 23,10 mm
1916 - Ospedale di riserva di Belgrado, 3° Armata
Collezione privata

Lamierino di lega di zinco con bronzatura galvanica
11,25 g, 52,28 x 32,72 mm
1917 - II btg. del 92° reggimento di fanteria «Nobile von Hortstein»
Collezione privata

Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
6,40 g, 32,12 x 42,20 mm
Conquista del Monte Lovćen, nel Montenegro,
avvenuta l'11 gennaio 1916
MGR M347

Lamierino d'ottone
12,60 g, 41,66 x 44,21 mm
Reparti lanciamine da 22 cm (*Minenwerfer*)
MGR M485





Lamierino d'ottone
12,60 g, 41,66 x 44,21 mm
Reparti lanciamine da 22 cm (Minenwerfer)
MGR M485

Le armi

L'artiglieria rappresentò l'arma più importante della Grande Guerra: per il forte rinnovamento tecnologico registrato dalla fine dell'Ottocento che ne moltiplicò l'efficacia, per la rilevanza strategica nella preparazione e nello svolgimento delle battaglie, per i drammatici effetti sui soldati, per la devastazione prodotta sul territorio e sul paesaggio.

I numerosi distintivi che la scelgono a tema testimoniano il ruolo che i reparti di artiglieria ricoprivano nell'Esercito. Troviamo cannoni, mortai, obici, bombarde di ogni portata e calibro, pezzi al traino, in batteria, in fase di sparo: dai pesanti mortai da 30,5 cm fino al piccolo cannoncino da 3,7 cm, adatto al tiro in trincea sulle feritoie.

Mentre i pezzi di artiglieria sono riprodotti come autonomi oggetti tecnologici, il fucile fa parte inscindibile della figura del soldato. È un prolungamento del suo braccio, oltre che l'arma per il tiro dalla trincea, il supporto per la baionetta e, come abbiamo visto, il sostituto di una clava con la quale schiacciare e respingere il nemico. Forse per questa onnipresenza, non c'è quasi distintivo che lo faccia oggetto di rappresentazione esclusiva.

Anche la bomba a mano è presente nel repertorio di armi documentate sui distintivi e sono numerosi i soldati raffigurati nell'atto di lanciarle. Perfino una granata a mano è riprodotta in piccolo a mo' di distintivo.

La baionetta è diventata uno dei simboli dei *Kappenabzeichen*: utilizzata come forma base che sorregge il numero o il nome del reparto, intrecciata a serti di alloro o rami di quercia. La mitragliatrice gode di pochi distintivi, come la mazza ferrata e il treno blindato.

L'aviazione è agli inizi, ma già diversi distintivi riportano aeroplani in volo.



Alluminio
12,70 g, 44,62 x 36,45 mm
1916 – 6ª batteria del 34° reggimento obici campali
Collezione privata



Lamierino d'ottone
11,16 g, 45,35 x 40,08 mm
Mortai Skoda da 30,5 cm M. 16
Collezione privata



Lamierino d'ottone nichelato
10,18 g, 44,92 x 37,64 mm
Obici Skoda da 42 cm M. 17
Collezione privata

Argento
12,87 g, 50,47 x 32,43 mm
4° regg. artiglieria da fortezza "Conte Colloredo-Mels"
Collezione privata



Lega di zinco bronzata galvanicamente
9,21 g, 40,66 x 27,35 mm
1916 – 10ª divisione d'artiglieria a cavallo
Collezione privata



Lamierino di lega di zinco (Kriegsmetall)
5,66 g, 40,88 x 30,97 mm
Sezioni cannoncini da 3,7 cm da fanteria
Collezione privata





Lamierino d'ottone

10,36 g, 34,85 x 27,64 mm

1916 – IV btg. del 28° reggimento di fanteria «Vittorio

Emanuele III re d'Italia»

MGR M018

Lega di zinco (Kriegsmetall)

6,20 g, 40,79 x 25,09 mm

1916 – Reparti mitraglieri

MGR M400

Lamierino d'ottone e smalto

5,77 g, 27,68 x 32,64 mm

85° reggimento di fanteria «von Gaudernak»

Collezione privata

Lega di nichel

4,08 g, 48,20 x 11,27 mm

58° reggimento di fanteria «Arciduca Ludwig Salvator»

Collezione privata

Lega di nichel, rame e smalti

4,56 g, 41,23 x 30,93 mm

Distintivo generico di appartenenza all'aviazione di marina

Collezione privata

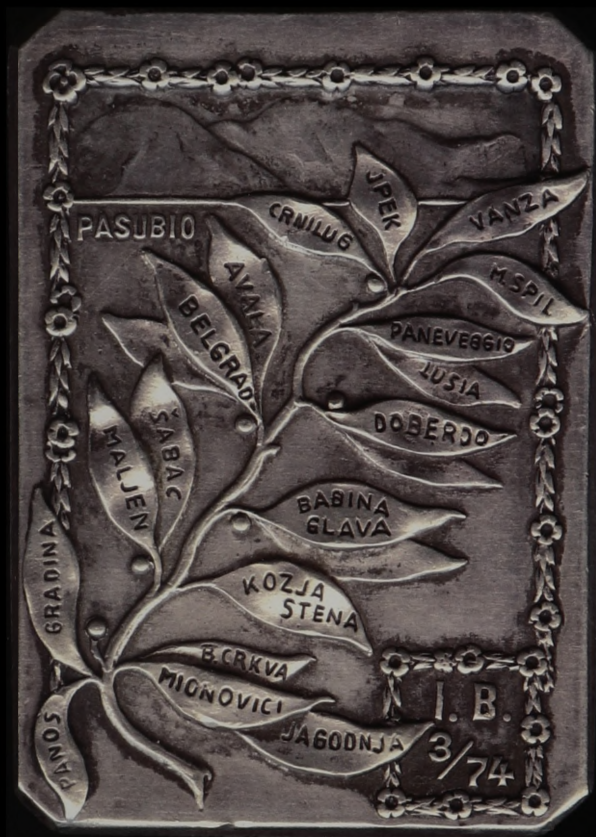
Lamierino di ferro zincato

4,77 g, 26,89 x 39,97 mm

1917 – Corazzata Santo Stefano

Collezione privata





Lega di nichel

11,11 g. 32,50 x 45,05 mm

III battaglione del 74° reggimento di fanteria

Collezione privata

Date e testi

Le date sono pressoché onnipresenti sui distintivi militari e tracciano un calendario commemorativo che si allunga con il protrarsi del conflitto: il 1914, poi il 1914-1915, poi il 1914-1916 e così via fino al 1918. Ci sono gli anniversari della fondazione dei reparti e i Natali di guerra, dal soggetto assai poco natalizio.

Come sui distintivi non manca quasi mai una data, il numero del reparto e la sua qualifica, così spesso compaiono le località di deposito dei reparti, ma soprattutto nomi e nomi di battaglie.

Qualche volta sono riportati dei veri testi: esortazioni, invettive, poesie. Il distintivo è in sé un veicolo di messaggi persuasivi ed i testi iscritti, che non potevano essere letti se non dal possessore, confermano quanto già il distintivo affermava con le sue figurazioni.

Eccone una selezione: *An allen Fronten – Für den Invalidenfond – Hurra – Durch zum Siege – Weltkrieg immer voran – Der Heimat Wachter – Vorwärts für Kaiser und Vaterland – Die 20er Schützen fürchten den Tod nicht, wohl aber die Schande – Immer vorwärts – In Treue fest – Glaube an die Heimat und Siege – Weltkrieg – Patriae ac humanitati – Offensive gegen Italien – Wir standen am Isonzo – Tirol ungeteilt österreichisch allezeit – Waffenstillstand 1917 – Mit vereinten Kräften.*

(Su tutti i fronti – Per il fondo invalidi – Urrà – Fino alla vittoria – Guerra mondiale sempre avanti – Il custode della Patria – Avanti per l'Imperatore e per la Patria – Il 20° non teme la morte ma solo la vergogna – Sempre avanti – Forte nella fedeltà – Fede nella Patria e nella vittoria – Guerra mondiale – Per la patria e l'umanità – Offensiva contro l'Italia – Noi c'eravamo sull'Isonzo – Tirolo indiviso e austriaco per sempre – Armistizio 1917 – Con forze unite).



Lamierino d'ottone
6,90 g, 27,70 x 41,77 mm
72° reggimento di fanteria «Barone von David»
Collezione privata



Lega di nichel
2,54 g, 22,80 x 39,32 mm
1917 - 73° reggimento di fanteria «Albrecht duca di Württemberg»
Collezione privata



Lega di zinco ramata galvanicamente
3,58 g, 39,49 x 39,25 mm
7° reggimento artiglieria da montagna
Collezione privata

Lega di zinco (Kriegsmetal)
7,92 g, 33,20 x 35,63 mm
1918 - Pace di Brest-Litowsk con la Russia
Collezione privata



Lamierino di zinco
8,56 g, 51,08 x 36,97 mm
1915 - Battaglia di Gorlice-Tarnow, in Galizia, 2-12 maggio 1915
Collezione privata



Lamierino d'ottone
5,53 g, 26,53 x 41,75 mm
Truppe turche per la difesa dello Stretto dei Dardanelli
Collezione privata





Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
5,02 g, 26,87 x 42,84 mm
12° reggimento artiglieria da montagna
MGR M514



Lamierino d'ottone
6,32 g, 26,22 x 40,10 mm
1914 – 1ª Armata, Natale al campo
MGR M 6

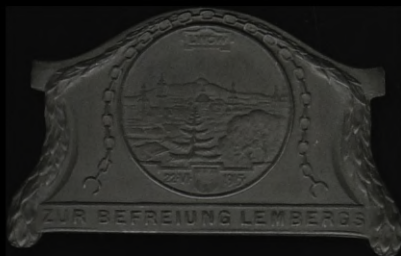


Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,29 g, 41,30 x 41,02 mm
1916 – 1ª Armata, Natale al campo
MGR M 7

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
7,61 g, 47,42 x 28,25 mm
1915 – Liberazione di Lemberg/Lwow (22.06.1915)
Collezione privata

Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
6,60 g, 30,74 x 39,58 mm
1918 – Offensiva dell'ottobre - dicembre 1917 e del
giugno 1918 contro l'Italia
MGR M423

Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*)
4,18 g, 42,16 x 35,07 mm
1917 – Commemorativo dell'armistizio di Brest-Litovsk
con la Russia, firmato il 3 dicembre 1917
MGR M464





Lega di nichel e vernice
8,14 g, 33,96 x 37,94 mm
1916 - Lasciate in pace gli ungheresi!
Collezione privata

Stemmi e insegne araldiche

Tra i distintivi abbondano i motivi araldici: non solo le insegne della “duplice monarchia”, ma anche quelle degli alleati, dei casati nobiliari cui appartengono alcuni comandanti, di numerose città, di regioni dell'Impero.

Lo stemma rappresenta un soggetto adatto ai distintivi, carico com'è di riferimenti storici e – per chi ne è edotto – ormai codificati. Sostituisce titolazioni nobiliari, elenchi di nomi, complicate relazioni istituzionali. Spesso lo stemma compare dentro il distintivo, come integrazione ad una raffigurazione più naturalistica, oppure inserito come attributo di uno degli elementi della rappresentazione grafica (il leone rampante sullo scudo del guerriero, ad esempio...)

Il *Kappenabzeichen* più curioso combina lo stemma della monarchia ungherese con – fuori campo – la figura estremamente realistica di una donna che guida l'aratro trainato da un cavallo. Un “memento” ai soldati o un riconoscimento al lavoro delle donne contadine?

Nei distintivi compaiono in forma più occasionale anche altri elementi simbolici: la colonna su cui si avvolge un ramo d'edera (o di alloro), i proietti di artiglieria che incorniciano una scena, la tromba e il corno (nella cui voluta è inserito il numero del reparto...), la corona simbolo di regalità, la bandiera reggimentale.

Un posto particolare merita il teschio, presente non solo nei distintivi delle *Sturmtruppen*, ma anche in altri contesti: sormontato dal cappello piumato del bersagliere, attorno al quale si srotola una lunga serpe insidiata dall'aquila, o il teschio proiettato su un sole al tramonto tra le montagne, sovrastato dalla scritta “*Sieg oder Tod im Alpenrot*” (vittoria o morte nelle Alpi rosse).

I soggetti vegetali sono scelti con grande cura e costituiscono il sottoinsieme degli alberi e dei fiori “nobili”. La quercia, in primo luogo, le cui foglie (tre solitamente) unite al peduncolo costituiscono la superficie per il numero del reparto o l'anno di guerra. L'abete è una pianta simbolo della vita alpina ed il ramoscello raffigurato sul distintivo è spesso coperto di smalto. L'alloro è la pianta del valore ed è raffigurato sotto forma di foglie (che riportano il nome dei luoghi di battaglia), come ramoscello o come festone. La stella alpina, infine, è diffusissima: all’“*Edelweiß*” era dedicata la 3ª divisione di fanteria di Linz e il XIV Corpo d'armata di Innsbruck, ma il “fiore delle vette” è presente soprattutto negli stemmi, nei simboli delle truppe di montagna e dei *Kaiserjäger*.



Lamierino di lega di zinco (*Kriegsmetall*) con dorature
6,54 g, 27,56 x 39,93 mm
1915 – II reggimento Landesschützen di Bolzano
MGR M096



Lamierino d'alluminio
0,67 g, 29,55 x 45,62 m
XX Corpo d'armata
Collezione privata



Ottone nichelato con smalti e dorature
7,71 g, 36,87 x 33,76 mm
92° reggimento di fanteria «Nobile von Hortstein»
Collezione privata

Lega di zinco e ottone con vernici e smalti
10,03 g, 52,38 x 29,38 mm
Ospedale di riserva n° 6 della 4ª Armata
Collezione privata

Ottone nichelato e smalti
9,50 g, 70,14 x 38,53 mm
Battaglione Schützen volontari della Stiria
Collezione privata

Ottone dorato e smalti
4,75 g, 29,93 x 30,52 mm
XI Corpo d'armata
Collezione privata





Lega di zinco (Kriegsmetall)
5,86 g, 34,85 x 34,92 mm
1918 – I reggimento Kaiserschützen di Trento
MGR M095



Lamierino di zinco ramato
3,32 g, 28,34 x 34,58 mm
1916 - 12° reggimento di fanteria «Parmann»
Collezione privata



Ottone con nichelature e smalti
8,82 g, 39,42 x 39,40 mm
1918 – 89° reggimento di fanteria «Barone von Albori»
MGR M053



Lamierino d'ottone	Lamierino d'ottone nichelato
8,19 g, 36,18 x 44,62 mm	8,80 g, 40,97 x 32,70 mm
III battaglione dell'85° regg. di fanteria «von Gaudernak»	1° battaglione artiglieria da fortezza
Collezione privata	Collezione privata



Lamierino d'ottone nichelato
8,80 g, 40,97 x 32,70 mm
1° battaglione artiglieria da fortezza
Collezione privata

Lega di zinco (*Kriegsmetall*)
10,30 g, 25,92 x 56,15 mm
1° reggimento *Kaiserjäger* tirolesi
Collezione privata



Ottone nichelato con parti dorate e smalti
13,14 g, 37,71 x 51,69 mm
25° reggimento di fanteria "Nobile von Pokorny"
MGR M015



Argento con dorature e smalti
12,70 g, 35,62 x 43,16 mm
3° reggimento Kaiserjäger tirolesi
Collezione privata



Lega di nichel e smalti
9,57 g, 27,44 x 45,22 mm
Fondo vedove e orfani del 12° regg. di fanteria honvéd
Collezione privata

Ottone nichelato
8,58 g, 41,32 x 42,53 mm
Gruppo generale di fanteria arciduca
Pietro Ferdinando
Collezione privata



Argentone e smalti
32,96 g, 40,69 mm
1917 - II "Gruppe Marenzi"
Collezione Assenza



Lega di zinco e ottone dorato
con smalti
10,57 g, 53,45 x 29,13 mm
Distintivo della Gendarmeria da campo
Collezione privata



Andenken aus Eisener Zeit



Patriotische Abzeichen der österreichisch-ungarischen Monarchie von 1914 bis 1918

Autor: Tristan Loidl



Farbbildband, 320 Seiten, ca. 2500 Objekte abgebildet, viele SW-Fotos, Leinen gebunden mit Schutzumschlag.

Format: 29,5 cm x 26 cm

EUR 69,-

Lieferbar nur in deutscher Sprache:

ISBN: 3-9501642-4-2

**Verlag Militaria
Edition Stefan Rest
Ramperstorffergasse 2/11
1050 Vienna, Austria
www.militaria.at, office@militaria.at**



Cataloghi delle mostre del Museo della Guerra

- Federico von Rieger. *Un artista contro la guerra*, 1977, pp. 28, ill., € 1,50
- Lamberto Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, 1985, pp. 143, ill., € 15,50
- Pietro Morando, *Uomini e giganti. I disegni del fronte e della prigionia (1915-1918)*, con un saggio di Maria Vescovo, 1988, pp. 165, ill., € 13,00
- Maurizio Scudiero, *Le cartoline della collezione Toledo. Un documento di mezzo secolo di storia italiana*, 1988, pp. 80, ill., € 5,20
- L'Arme de cavalieri e fanti*, 1988, pp. 13, ill., € 1,50
- Piccoli eserciti*, Rovereto, 1989, pp. 43, ill., € 5,20
- L'Africa in vetrina. Immagini coloniali*, 1991, pp. 31, ill., € 1,50
- AA.VV., *In volo per Vienna*, 1994, pp. 232, ill., € 15,50
- AA.VV., Rovereto. *L'attività di Tiro al bersaglio tra l'800 e il '900. Das Scheibenschiessen im 19. und 20. Jh.*, 1995, ill., pp. 105 (esaurito)
- Sui campi di Galizia 1914-1917*, a cura di Gianluigi Fait e Camillo Zadra, 1995, pp. 25, ill., € 1,30
- A. T. Wegner e *gli Armeni in Anatolia. 1915 Immagini e testimonianze*, 1996, pp. 45, ill., € 1,30
- I giardini degli eroi. Cimiteri di guerra sul Fronte orientale 1914-1918*, 1997, pp. 31, ill., € 1,30
- Anselmo Bucci, *Cronache visive della Grande guerra - Croquis du Front italien*, 1997, pp. 95, ill., € 6,70
- Oswaldo Bruschetti, *La figura e la forma*, 1997, pp. 45, ill., € 4,70
- Ferro e fuoco - Le armi antiche dei castelli trentini*, 1999, pp. 48, ill., € 5,20
- Filippo Cappellano, *Fernando Termentini, Le mine antiumo nelle guerre italiane del '900*, 2000, pp. 95, ill. (esaurito)
- Baratieri, *Mussolini e la regina Taytù*, 2001, pp. 35, ill., € 4,70
- Radiofronte 1935-1945 Le radiotrasmissioni militari sui fronti dell'Italia in guerra*, 2003, pp. 125, ill., € 8,50
- Le donne, la moda, la guerra. Emancipazione femminile e moda durante la Prima guerra mondiale*, a cura di Enrica Morini e Margherita Rosina, 2003, pp. 156, ill., € 14,00
- Invisibili al nemico. Il mimetismo nelle uniformi del Novecento*, a cura di Filippo Cappellano, Marco Leonardi, Davide Zendri, 2004, pp. 128, ill., € 14,00
- Soldati fotografi. Fotografie della Grande Guerra sulle pagine di "Le Miroir"*, a cura di Stefano Viaggio, Luigi Tomassini, Joëlle Beurier, 2005, pp. 128, ill., € 14,00
- Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale*, a cura di Alberto Lembo, 2005, pp. 128, ill., € 14,00
- La donna del soldato. L'immagine della donna nella cartolina italiana*, a cura di Enrico Sturani, 2005, pp. 116, ill., € 14,00
- La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, a cura di Patrizia Dogliani, Gilles Pécout, Alessio Quercioli, 2006, pp. 101, ill. € 14,00

Finito di stampare
nel mese di marzo 2007
da Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Viale della Vittoria 15 bcd
osiride@osiride.it

Printed in Italy

Tristan Loidl

Nato nel 1952, cittadino inglese e dal 1968 anche austriaco, è autore di numerosi contributi pubblicati su riviste austriache e straniere di storia militare, per lo più in tema di decorazioni e ordini; dall'inizio degli anni '70 colleziona e studia distintivi patriottici austro-ungarici. Ha collaborato alla realizzazione di mostre, tra cui "Des Kaisers bunter Rock" allestita nel 1989 nel Salzburger Museum Carolino Augusteum dedicata ad uniformi, distintivi e oggetti patriottici in Austria-Ungheria tra il 1868 e il 1918; e "Salzburg 1945-1955", sul tema della città e del distretto di Salisburgo tra guerra e dopoguerra.

È membro della "Österreichischen Gesellschaft für Ordenskunde". Gli è stata conferita la *Verdienstmedaille des Landes Salzburg* e il distintivo d'onore d'argento della "Offiziersgesellschaft Salzburg".

Alberto Milanesi

Professore aggregato di Storia Moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia. Conduce ricerche attinenti alla storia dell'istruzione e dell'Università.

È stato componente della commissione italo-austriaca dell'Unesco per la revisione bilaterale dei manuali di storia italiani e austriaci. Ha collaborato al programma di microfilmatura dei documenti di storia lombarda negli archivi esteri (Vienna, Simancas). È interessato in particolare ai rapporti tra mondo italiano e mondo austriaco. Nel 2002 gli è stata conferita la *Österreichische Ehrenkreuz für Wissenschaft und Kunst (1. Klasse)*.

